LETTERA SINODALE

Diretta da' Padri del Concilio Provinciale di Parigi al Clero ed ai Fedeli delle loro Diocesi.

LETTERA SINODALE

DE' PADRI DEL CONCILIO PROVINCIALE

DI PARIGI

VOLTATA DAL FRANCESE

ED ACCRESCIUTA DI NOTE

DA

MONSIGNOR GIANDOMENICO FALCONI

PRELATO PALATINO NULLIUS

D'ALTAMURA ED ACQUAVIVA

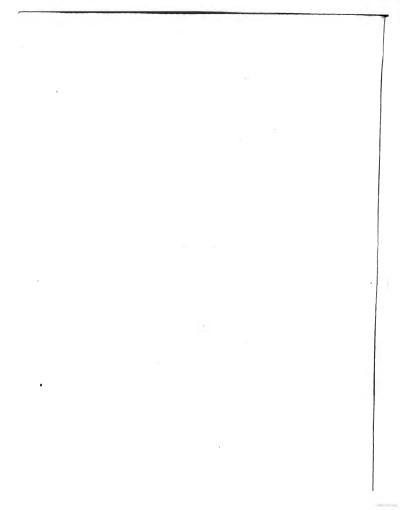
BARI

Tipografia Fratelli Giovanni e Domenico Cannone.

GENNARO 1850.

AVVISO

Il giornale Francese, *L' Univers*, ne' numeri 24 25 e 26 novembre riporta la notificazione Sinodale che i Padri del Concilio Provinciale, tenuto non ha guari in Parigi, dirigevano ai Cleri e Fedeli delle loro Diocesi. Trovandola degna di ammirazione, e tale veramente da esser letta da ogni maniera di persone, noi abbiamo profittato di qualche momento di tempo libero per voltarla in italiano, e pubblicarla per le stampe, con talune nostre note, sicuri di far cosa che tornar potrà a maggior gloria del Signore, ed a vantaggio della Chiesa. Il Cielo benedica le nostre intenzioni!

E perchè mettiamo questo Opuscolo a profitto dell' Opera di carità di queste virtuosissime Figliuole di S. Vincenzo de Paoli, vorremmo raccomandarlo al pubblico: ma siamo sicuri che varrà a farlo solo il merito della notificazione stessa, che teniamo come un vero Capo-lavoro di Sapienza Ecclesiastica.

L' ARCIVESCOVO METROPOLITANO , ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA DI PARIGI:

Al Clero , ed ai Fedeli delle loro Diocesi salute e benedizione in Gesù Cristo Signor nostro.

Amatissimi nostri Cooperatori , e nostri carissimi Fratelli.

Voi ci avete accompagnati colle vostre preghiere e co' vostri voti in questa santa e solenne adunanza in cui ci ha condotti lo Spirito di Dio , e con cui abbiamo inaugurata una novella epoca , che sarà , speriamo , feconda di benedizioni , e di grazie (a). Usciti appena dal nostro religioso cenacolo, ove le cose a voi più care non han cessato un momento d' esser presenti al nostro pensiero , coll' anima ancor compresa di quanto il Signore ci ha concesso di vedere e sentire in questi giorni di grazia e di letizia , noi ci sentiamo sospinti di

(a) Era meglio che un secolo trascorso da che in Francia non tenevansi più Concili di maniera alcuna. L' ultimo fu quello di Embrum nel 1731.

venire a Voi. Vogliamo che voi siate a parte delle nostre intime consolazioni: e che attendendo la pubblicazione dei Decreti del Concilio, siate innanzi tempo iniziati nella conoscenza di ciò che in esso s' è trattato: perciocchè Noi tutti, Pastori e greggi, Vescovi, Preti, e fedeli non formiamo che una sola Famiglia, e non abbiamo che un cuore ed un anima sola *(Act. Apost. 4. 22.)*

Quest' unione, principio dei nostri scambievoli rapporti, è lo spirito e la vita stessa della Chiesa. I Concilî ne sono un segno esteriore, ed uno de' più forti legami. Sempre utili a tener vivo tra' Pastori il fuoco della carità, e formare a seconda delle circostanze di sagge leggi, essi sono talvolta in qualche modo ancora necessarî. Il sono quando crescendosi una Chiesa ancor giovine fa mestieri vegliare sulla sua culla, e dirigerne i primi passi; e le Chiese che fioriscono negli Stati Uniti ne sono la prova. Il sono ancor più quando una Chiesa è antica, e formata su di una base che scossa ed agitata di frequente da intestine convulsioni ha bisogno di guarire i proprî mali, ed esser sorretta contro gli assalti che se le scagliano addosso (a).

(a) È facile ora intendere sotto quali rapporti propriamente possa dirsi *giovine* o *vecchia* la Chiesa: non mai però sotto il rapporto de' principî di fede, del domma, delle verità insomma che ne formano la sostanza: perocchè in ciò la Chiesa è sempre la stessa, immutabile, eterna, come eterno ed immutabile è il Verbo di Dio: sotto quello sì bene della sua propagazione, e fondazione negli angoli diversi della Terra. Può ciò andar detto ancora sotto il rapporto della disciplina: la quale seguendo la ragione de' tempi e de' costumi, che sono di per se variabili, può anch' essa variare, e trovarsi in conseguenza nello stato di maggiore o minore vigoria o decadenza, e fare appropriare allora alla Chiesa quell' epiteto di *giovine* ecc. ecc.

Le gravi circostanze in cui trovansi la Francia e l' Europa intiera han fatto sentire, pressochè nel tempo stesso, a tutti i cuori Cattolici più vivo il bisogno delle nostre Episcopali assemblee. Paesi meno che noi avanzati nella via della libertà han saputo infrattanto andarci innanzi nella convocazione de' Concili: ed il mondo ha ascoltato con rispetto ed ammirazione, al frastuono della guerra e delle rivoluzioni, la voce delle Chiese di Alemagna, proclamanti in accenti pieni di elevatezza ed energia i grandi ed inconcussi principi del Cristianesimo, in mezzo al Chaos delle dottrine e della più deplorevole anarchia dell' intelligenza (a).

(a) Nelle trascorse vicende di Europa l' Episcopato s' è mostrato veramente degno della sua Divina Missione. Come prima mutavano le costituzioni civili degli Stati, i Vescovi rivolgevano il lor pensiero al miglioramento delle cose della Chiesa. In Salisburgo quell' Eminentissimo Arcivescovo Principe adunava intorno a se i Vescovi Suffraganei; ed uniti insieme forte alzavano il loro grido al Governo, perchè infrangesse una volta le pastoie che da tempi di Giuseppe II.° inceppavano la Chiesa Cattolica dell' Impero. Un loro indirizzo alla Dieta di Vienna, approvato indi dall' intero Episcopato Germano-Austriaco, chiedeva principalmente che liberi si fossero i Vescovi di comunicare con Roma, coi loro popoli, e tra di loro — libera l' educazione della Chiesastica gioventù — abolito il *Placet* — libero il potere della Chiesa sugli stabilimenti di educazione — libero l' esercizio della cura delle anime, e della collazione de' benefici — libera l' amministrazione de' beni della Chiesa — ed altre cento cose dello stesso genere.

A comprendere le quali cose toccheremo brevemente o come di slancio delle principali servitù che patisce quella Chiesa, e principalmente del così detto *jus inspiciendi et cavendi*, ovvero *placiti Regii*, in virtù del quale il Governo si crede in dritto di esaminare se un' azione o decisione dell' Autorità Ecclesiastica sia fuori la sfera del proprio potere, e di portare la sua vigilanza su tutte le comunicazioni di essa, non pure colla S. Sede, ma sino col Clero e fedeli della Diocesi o Parrocchia che si fosse, per vedere se siavi cosa che pregiudichi lo Stato. Servitù che riduce i poveri Pastori alla

In Francia, sia a Parigi, sia altrove, se n' eran fatti de' tentativi. Il diritto non n' era dubbio; ma poteva esserlo il tempo. Sendo in fine venuta una nuova rivoluzione, ed una

---

durissima condizione di non poter pure muovere una pietra, nè fiatare senza aver prima consultato il Governo. Più forte è poi l'obbligo che questo impone ai Vescovi di assolvere *auctoritate ordinaria* da' casi riservati al Papa — di dispensare in tutti gl' impedimenti del Matrimonio, e non osando farlo, chiedere ad esso la permissione di rivolgersi a Roma — di esaminare le decisioni della S. Sede — di dispensare sulle leggi generali della Chiesa, p. es. sul digiuno Ecclesiastico e naturale — di secolarizzare i Frati, ed altri somiglianti cose. Quanto in conseguenza non importa che al reggimento di quelle Cattedrali, meglio fosse che altrove, sieno preposti soggetti coscienziosi e timorati di Dio, che in tanta angustia ricorrano segretemente al Potere Supremo delle chiavi, e n' ottengano quelle facoltà che invano cercherebbero altrove !!

Crede di più quel Governo spettare ad esso esclusivamente d' aver cura dell' educazione cristiana de' suoi sudditi, d' invigilare su' sermoni che fannosi nelle Chiese, sull' istruzione religiosa nelle scuole, sull' educazione del Clero. Onde avviene che estende la sua autorità fino ad indicare le Istituta di Teologia, che debbono i Professori insegnare alla Sacra Chiericia. Cosa di fatto che ognuno che il voglia potrà come toccare con mani dando uno sguardo alla storia di quel Paese. Possa il Piissimo Principe che ora regge quell' Impero racconsolare la Chiesa di tante angosce, a conforto non solo di que' Pastori e Cleri, ma eziandio del travagliato Supremo Pastore della greggia di G. C. ! !

E noi n' abbiamo tutta la speranza. Perciocchè non lieve cosa fu certo per noi il vederlo non ha guari invitare di per se i Vescovi dell' Impero a riunirsi in Vienna per regolare i rapporti della Chiesa con lo Stato in quelle Provincie, fatte già libere dello spirito di ribellione, che era andato a ricoverarsi in un angolo de' suoi domini, dove peggio che altrove gettava la desolazione e lo spavento. E basta leggere le due Lettere Pastorali che in data de' 17 giugno 1849 que' venerandi Padri, sciogliendosi dalla santa e pia loro Assemblea, dirigevano l' una ai Cleri, e l' altra ai Fedeli delle loro Diocesi, per restar compresi non solo della più alta venerazione per quegli Angeli della Chiesa, ma eziandio della fiducia di veder realizzati

nuova costituzione, quella ad accrescere per i Capi delle Chiese del nostro Paese la necessità di stringersi fra loro, questa a proclamare ancor più solennemente i principî della

---

i nostri desiderî. Anzi dolcissima ci torna la notizia, che il Cattolico di Lugano de' 16 aprile ultimo ne dava, che il Clero della Diocesi di Brüun avanzato avesse al Governo un indirizzo, sottoscritto da 175 Preti dichiaranti aderire al *Memorandum* dell' Episcopato riunito della Moravia sull' abolizione delle servitù medesime, e che il Governo in risposta significato avesse al Vescovo e Clero stesso che i voti espressi nel *memorandum* sarebbero presi in tutta considerazione, per istabilire una perfetta e durevole concordia fra la Chiesa e lo Stato.

All' indirizzo di Salisburgo teneva dietro il Concilio di Vurzburgo, ove quanti erano Vescovi di Germania, non impediti la ragione di salute o da altri invincibili ostacoli, congregavansi appunto quando un mostro Fratello a quello che metteva in soqquadro la nostra leggiadra Penisola, sotto il nome germano anche esso di *Giovine Alemagna*, agitava e sconvolgeva ancora le contrade della Germania. La libertà era il suo grido, ma sotto il nome di libertà intender voleva la licenza, il libertinaggio l' irreligione, e quindi l' anarchia, la strage, la morte. L' abolizione della Religione, della Proprietà, e della Famiglia era propriamente il suo scopo: e sotto il mentito nome di eguaglianza e libertà la più inverecconda ambizione nascondeva. Non passò guari però che gli cadde la maschera. E bastò che l' assemblea di Francoforte decretato avesse la libertà delle *Confessioni Religiose* che i Cattolici di Alemagna, aventi a loro Capo i due grandi Difensori del Cattolicismo nell' Alemagna Meridionale, il Barone Errico d' Andlow, ed il Consigliere Antico Bussè, levati si fossero in sostegno de' sacri dritti della Chiesa. Quindi *l' Unione Cattolica*: quindi l' associazione di Pio IX: quindi l' assemblea Episcopale di Vurzburgo, proclamata dappoi in *Concilio Nazionale della Germania*, in seguito del quale i Vescovi di molti dritti che innanzi eran loro interdetti francamente si servono. E meglio che la lettera Pastorale di quegli esimî Prelati degli 11. novembre 1848, vorremmo che si leggessero i discorsi del Doellinger, dello Stepp, e di altri al Parlamento di Francoforte.

Nè men degno di laude troviamo l' Episcopato del Piemonte, il cui indirizzo fatto alle Camere Legislative quando lo spirito d' irreligione al Santuario de' beni della Chiesa in quegli Stati attentava, è quale veramente un

libertá religiosa (a), noi non abbiamo esitato di vantaggio. E forti ad una volta della santa costituzione della Chiesa, e di quella dello stato, abbiamo intimato, preparato, e tenuto il Concilio della nostra Provincia.

Questa nostra intrapresa ha eccitato qualche clamore nel campo de' nemici della Religione (b). Hanno questi negato il nostro dritto, e travisato le nostre intenzioni ed i nostri progetti: cosa che noi ci attendevamo. Un rimprovero, che ci è venuto da taluni uomini gravi e benevoli, ci ha però toccato molto di più. Eglino riconoscevano in sostanza la convenienza, il bisogno, ed anche l' urgenza delle nostre riunioni; ma credevano vedere nel passato una legge cui sarebbe stato mestieri di rispettare; citavano una disposizione degli articoli organici la quale vieta ogni adunanza di que-

---

Giornale di Francia l' addimandava « Modello di fermezza, e di coraggio Apostolico » (*L' univers 24 Settembre 1849.*)

E per non dire altro chiuderemo questa nota con rendere tanta maggiore laude all' Angelo della Chiesa di Napoli, quanto più pressochè solo potè star contro il sedicente progetto del *Codice Ecclesiastico*, che i Novatori del 1848 mettevano in campo fra noi. Gloria che onora la sua Porpora, e che con altri Fratelli nell' Episcopato ebbe a dividere poi nella difesa de' dritti de' Vescovi su' Seminari Diocesani.

(a) Uno degli articoli della Costituzione, e meglio ancora della legge fondamentale del nuovo Governo di Francia si è che la Chiesa fosse indipendente.

(b) Gran rumore s' è menato in Francia per le riunioni Episcopali. Agitatissima è stata la quistione, se sotto l' impero della vigente Costituzione potevano i Vescovi adunarsi in Concili, senza l' autorizzazione del Governo. I Vescovi sono stati forti del loro dritto: e quando il Governo toglieva a disaminarla del lato politico, Eglino intimavano i Concili, e vi si ragunavano per le vie di fatto. Sì che il Governo credette terminarla decretando di per se che accordava ai Vescovi di Francia l' autorizzazione di tenere dei Sinodi o Concili durante il 1849 (ed il Moniteur de' 17 Settembre ne riporta il Decreto)

sto genere (a). E noi avvegnachè non possiamo qui sviluppare tutto quello che sarebbe necessario per mettere in veduta il nostro dritto, pure ci è a cuore di rispondere una parola a siffatta accusa.

No, noi non avremmo giammai dato un esempio di disprezzo della legge: ed in un tempo in cui la pubblica autorità ha più che mai bisogno di essere sostenuta e rispettata, e quando le dighe della società son battute da tante onde tempestose, noi non avremmo cercato di far breccia, e profittare dell' imbarazzo ed indebolimento del Potere per acquistare la nostra libertà.

Ma senza discuter qui l' origine degli articoli organici (b),

---

(a) *Nessun Concilio Nazionale nè Provinciale, nessun Sinodo Diocesano, nessum Assemblea deliberante avrà luogo senza la permissione espressa del Governo.* Così è concepito l' articolo IV.° degli articoli organici de' quali ragionamo nella nota seguente.

(b) Gli *articoli organici* sono una Costituzione Civile del Governo Francese intorno le cose della Chiesa. In sostanza non sono che quasi un riassunto delle così dette antiche libertà della Chiesa Gallicana, sanzionate non già da' Concilî, o dal Supremo Gerarca di Chiesa Santa, ma da' Parlamenti e dal Potere Civile. Ond' è che non lasciano di essere una grave lesione dei dritti imprescrittibili della Chiesa, che sola è in potenza di regolare tutto ciò che al Culto di Dio, ed all' esercizio di esso appartiensi.

Napoleone, conchiuso il Concordato del 1801 tra la S. Sede ed il Governo Francese, le raccolse tutte, e dispose in uno, con qualche novità, formandone una specie di Codice, o Costituzione di 77 articoli, che all' insaputa ancora della S. Sede pubblicò sotto il nome di *Articoli Organici*. Cosa che riempì di dolore la generosa anima di Pio VII. Il quale dopo avergli fatti le più vive rimostranze, non lasciò passare il Concistoro de' 24 maggio 1802 senza protestar contro di essi, non meno che degli errori che racchiudeva il Decreto di loro promulgazione.

Nè si acquetò indi nel tempo avvenire. Che anzi parve esser questo un

e l' incompetenza del Potere civile a règolar solo le materie puramente ecclesiastiche, o anche le miste, che ne sono l'obbietto; senza toccare intorno a ciò gli annosi e costanti richiami della Santa Sede e dell' Episcopato, si può forse dire che non si è cangiato nulla di ciò che esisteva fra Noi dall' epoca che tali articoli vennero in luce? Non convengon forse tutti che il nostro dritto pubblico da allora sia stato grandemente modificato? Non sono stati forse solennemente proclamati, ed a diverse riprese ampliati i principî della libertà di coscienza, della libertà de' culti, della libertà di riunione? Che monterebbero tutte le novelle costituzioni se pochi cenci strappati ai vecchi codici bastassero a covrirle ed a soffocarle? Che servirebbero quei formali articoli che dichiaro-

---

coltello che gli tagliava il cuore, anche ne' giorni di tribolazione cui Dio gli riserbava. Il 18 agosto 1803 per mezzo del Cardinal Caprara ripeteva le sue rimostranze. Ed una delle ragioni che il persuasero a recarsi in Francia per la cerimonia della *coronazione del proclamato Imperatore* si era appunto la speranza di poter guarire la Chiesa di quella letale ferita. Che anzi tra le condizioni di quel suo viaggio questa ancor vi metteva, che *se gli promettesse d' ascoltarlo quando farebbe de' richiami contro taluni articoli organici* (Parole di Thiers *Histoire du Consulat et de l' Empire. Liv. XX.*). Richiami che in effetti ripeteva a voce a Napoleone (Thiers ibid.). Ma i suoi santi desiderî non restaron punto adempiuti. Ond' è che volgendo ancora in peggio la sua condizione, nella Bolla di Scomunica del 1810 toccava nuovamente di siffatta protesta. In Savona ed in Fontainebleau tra le angosce dell' esilio non lasciava di rivolgervi ancora l' animo.

Era cessata la procella quando pareva che volesse Iddio esaudirlo. Un novello Concordato si formava il 1817 tra la S. Sede e la Francia: uno degli articoli era questo « I così detti articoli organici, fatti all' insaputa della S. Sede, e pubblicati senza suo consentimento li 8 aprile 1802, sono « abrogati in ciò che hanno di contrario alla Dottrina, ed alle Leggi della « Chiesa » Ma pure Concordato cosiffatto, approvato e ratificato dalle Parti, fu indi per altre cagioni sospeso e non eseguito.

no abrogate tutte le leggi che sono in opposizione colla legge fondamentale? E se è mai permesso d'invocare l'inconcusso principio dell'abrogazione delle leggi, non varrà ciò in materia religiosa, massime quando il tempo abbia sì completamente mutati i rapporti della Chiesa e dello Stato? (a)

(a) La Costituzione Civile del Governo Francese dal 1802 a questa parte ha patito di mille cangiamenti. Le Costituzioni che si contano più, sono — La Costituzione dell'Impero — La Costituzione del 1814 — La Costituzione de' 100 giorni — La Costituzione del 1830 — La Costituzione del 1848. Sicchè a ragione vuol dirsi il Dritto Pubblico della Francia da quell'epoca insino ad oggi aver pressochè del tutto cangiato aspetto. Che se poi vorrassi por mente alla vigente Costituzione di quello Stato, e meglio ancora alla Legge fondamentale della stessa, vedrassi allor più chiaro quanta maggior ragione assista quell'Episcopato. Perocchè proclamata solamente con siffatta Legge e Costituzione, in termini chiari ed espliciti, libera ed indipendente la Chiesa, meglio che implicitamente intenderassi andato in fumo il disposto degli articoli Organici, e della Legge de' 18 germinale anno X., che la libertà ed indipendenza di essa cotanto inceppavano. Verità che spicca ancor più mirabilmente rimpetto al principio proclamato anche colla Costituzione stessa, di doversi tenere per abrogato ogni Decreto o Legge anteriore che ad essa si opponesse. E gli articoli Organici non erano che una Legge anteriore dello Stato. Chi non vede dunque la convenienza delle ragioni de' Vescovi di Francia? Sventura però della Chiesa di Gesù Cristo! I principî della libertà voglionsi applicare ai Governi ed ai popoli, e niegansi poi alla Chiesa. Ma perchè, domanderemo a noi stessi, perchè questa differenza? Perchè questa diversità fra il Dritto Pubblico Civile, ed il Dritto Pubblico Ecclesiastico? Se quello si allarga, perchè non allargarsi ancor questo? Deve forse la Chiesa esser serva dello Stato? I suoi figli non sono anch'essi cittadini? Mal vezzo de' tempi che più appellansi liberi!

Con questo ragionamento però nè i Vescovi del Concilio di Parigi, nè noi abbiam creduto ammettere gli *Articoli Organici*. Abbiam creduto solo giustificare quel nobile concetto di quei Padri *« che non avrebbero cercato di far breccia, e profittare dell'imbarazzo ed indebolimento del Potere per acquistare la loro libertà »*.

Noi comprendiamo, senza però entrarvi a parte, gli scrupoli cui la nostra santa intrapresa ha potuto suscitare in talune coscienze. Noi vi ci siamo fermati un istante non per levarli o distruggerli del tutto, perciochè non sarebbe questo il luogo di farlo: nè abbiamo presa la penna per farne una dissertazione, ma unicamente per mostrare non aver noi voluto intraprender nulla che fosse contro la legge, ed avere in vece operato non per zelo inconsiderato, ma coll' intimo convincimento del nostro dritto. Lieti di conservare intatti, come noi gl' intendiamo, i principi della libertà della Chiesa, noi non ci dogliamo che si volesse da un' altra parte guardare gl' interessi dell' autorità e della legge, come altri li comprende (a). Ne questo disparere ha potuto essere per noi argomento di afflizione, perciochè se mostrava esistenti ancora le antiche pastoie, mostrava ad una volta il desiderio che si aveva di tosto spezzarle, e mettere alla perfine il nostro dritto pubblico ecclesiastico in armonia col nostro dritto pubblico costituzionale. Vi si vedeva altresì compreso ed in procinto di esser soddisfatto il bisogno che provevamo di riunirci. Questa favorevole disposizione degli spiriti in ciò che tocca la libertà della Chiesa, ed in mezzo ad alquante nebbie, che

---

(a) Allude al Decreto di sopra mentovato, con cui il Governo di Francia credette mettere in salvo i suoi presi dritti autorizzando i Vescovi dello Stato a potersi convocare in Concili durante l' anno 1849. Tratto sublime della Cristiana Politica di quei Padri, che in quello che servonsi del contrastato loro dritto par che dicessero: lasciate che dicano, purchè ci lascino fare !! Il Governo però non era alieno di accordare ai Vescovi, come esso credeva, siffatta autorizzazione: avrebbe però desiderato che i Vescovi chiesta gliela avessero. E l' illustre Angelo della Chiesa di Parigi fu il primo a rifiutarvisi, certo che in questo stava il salvare i dritti imprescrittibili della Chiesa!

non del tutto son puranco dissipate , questa altissima intelligenza de' dritti , de' bisogni , e della influenza salutare della Chiesa , tutto questo ci riempiva di consolazione e speranza.

Ah! forse non è dunque lontano il momento in cui coloro che vogliono il bene sapranno riconoscere dove ne sia la sorgente , e camminando su vecchi pregiudizi perverranno a quella religione che stende loro le braccia! Allora congiunte insieme le destre , noi ci avanzeremo di conserva , ed intenderemo insieme i comuni sforzi alla salvezza del mondo.

Quanto a noi poi, che cosa mai abbiam voluto con questo primo Concilio? Qual'è il pensiero che ha dominato la nostra mente ed i nostri lavori? Noi abbiam voluto fortificare le nostre Chiese unendole più strettamente fra loro: abbiamo voluto consolidare il regno della fede, stringere i legami della disciplina, e dirigere a questo modo tutta l'opera nostra alla salvezza delle anime , ed alla guarigione della società. Un quadro, avvegnachè assai ristretto, degli oggetti su i quali si vertono i decreti di esso, ne sarà la pruova. Questo quadro consolando i veri figli della Chiesa finirà per avventura di assicurare coloro che non ci conoscono abbastanza.

I.°

Noi abbiamo trattato innanzi tutto della gerarchia, e delle persone Ecclesiastiche.

Che cosa di più bello, anche agli occhi della mondana sapienza che la costituzione della Chiesa! Essa è oggi ciò che fu 18 secoli addietro uscendo dalle mani del suo divino Autore. Perochè gl'Imperi son caduti ; le Nazioni , i popoli son

divenuti giuoco delle rivoluzioni ; l' umanità si è agitata in ogni verso a guisa d' infermo che cerca il riposo senza poterlo trovare ; e la Chiesa in mezzo a tutti questi movimenti, a tutte queste ruine, a tutta questa instabilità di cose della Terra, salda è rimasa sul suo saldissimo scoglio : *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam* (S. Matth. 18. 18.)

Stabilita, ora in mezzo a società che erano in decadimento , ora in mezzo a popoli nascenti , ha vissuto in tutte le età , sotto tutt' i climi , a tutt' i gradi anche i più svariati di civiltà , sempre intatti serbando i principî costitutivi della sua organizzazione. Quale spettacolo ! Quale istruzione ancora al mondo ! Allato di tutte queste società che sen vanno in polvere ha Dio voluto ad eterno ammaestramento de' mortali stabilire una Società immutabile : *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Ma siccome questa Società, ch' è d' istituzione Divina, esiste non pertanto sulla Terra, ed i suoi membri sono uomini, così misto a' principî immutabili ed eterni aver doveva un lato variabile e contingente. Laonde la Costituzione della Chiesa è formata da una Costituzione Divina cui nessuno può cambiare nè modificare , e da un insieme d' istituzioni e regolamenti , che, dettati sempre dal medesimo spirito, sono nondimeno diversi secondo la diversità de' tempi e de' luoghi. Ed ecco la virtù e la beltà della Chiesa : un elemento immutabile , poteri ben diffiniti e non soggetti a dispute , una Autorità la cui sorgente, la cui distribuzione, ed i cui limiti ed attribuzioni non ammetton dubbio alcuno ; accanto poi un elemento variabile, che nell' ordine religioso seguita e dirige la Società umana a traverso di tutte le sue fasi , adattandosi a tutt' i bisogni , e permettendo alla Chiesa di farsi tutta a tutti , per guadagnar poi tutti a Gesù Cristo.

Ma questi mutamenti sono senza pericolo; e perchè? Prima perchè non la sostanza, ma la forma solamente concernono delle cose: poi perchè sono sempre da uno stesso spirito operati, e sempre in virtù di principî che non cangiansi mai; in fine, perchè son fatti lentamente, con maturo consiglio, e cogli occhi rivolti sempre alla tradizione, non cedendo a veruno di quei finti bisogni che le generazioni inferme si creano, ed a quelle modificazioni che fosser divenute necessarie, innestando ancora tutti quegli antichi elementi che fosse possibile conservare.

Quando taluno domanda a se stesso, che cosa mai costituisca la forza della Chiesa, comprende di botto che la costituisce la sua ammirabile unità. Unità nella fede, unità nel governo. Sicchè tutto ciò che esce fuori del cerchio formato da una catena che dal Pontefice scende al più povero de' Fedeli, non più alla Chiesa appartiene. La Chiesa è un corpo il cui Capo e le cui membra vivono la stessa vita. La legge di unità che concentra l' autorità nella Chiesa è temperata maravigliosamente dalla legge di Carità!

Nella guisa appunto che l' armonia della natura risulta dalle due forze eguali che Dio le ha impresse nel seno, e che preseggono insieme a tutt' i suoi movimenti, così in quest' altro parto della sua Sapienza infinita, la Chiesa, la patria delle anime, tutto sta nella doppia legge di unità e carità, di concentrazione ed espansione, d' autorità e libertà.

Di là poi con un potere unico sempre ed indivisibile riviene quell' assieme d' istituzioni che sostengonsi a vicenda, e che lungi d' inceppare il Governo, gli agevolano anzi il cammino, e ne rafforzano l' azione.

La maraviglia del governo della Chiesa poi è questa, che

tutto ciò che alla libertà si concede, non porta seco alcun detrimento al potere dell' autorità. Più questa sarà forte ed inviolabile, più senza tema la libertà potrà essere allargata. Onde avviene che nella Chiesa l' autorità non abbia mai compreso l' uso legittimo della libertà (a). Dove mai in fatti lo spirito umano è più sviluppato che nel seno del Cristianesimo? I figliuoli di Dio sono liberi in ogni specie di bene; e solo il male è loro interdetto. È lor dato di spiegare le ali, e liberamente gli spazi infiniti della luce percorrere; e non evvi che il solo regno delle tenebre che loro sia chiuso.

(a) Verità Augusta! Eppure che ha mai più soffiato all' incendio che testè minacciava incenerirci? Il principio opposto, l' esecrando errore che la Religione di Gesù Cristo Signor Nostro sia quella che più osti alla libertà d' Italia. Bestemmia! Chè a prescindere che la Religione Cattolica è come l' anima della libertà vera, non però della licenza e del libertinaggio, *ubi*, diceva l' Apostolo, *Spiritus Domini, ibi libertas*, e che l' Italia è riverita appo tutte le Nazioni, le più remote ancora e le più barbare, appunto perchè centro del Cattolicismo. per la inestimabile perla che forma la gloria prima della sua ghirlanda, ci ha ancor di più, che questa stessa Religione, e per le tradizioni, e per i Monumenti, e per le glorie, e per i fasti de' Santi che conta in Italia v' è sì radicata, vi è fatta sì propria che attentare oggi ad essa è un attentare assolutamente all' onore, alle sostanze, alla gloria, alla vita de' popoli Italiani. Onde a coloro che avessero ancor la sventura di parteggiare per quell' opinione siam paghi di dirigere due parole, non nostre, non d' un Prete, non d' un Italiano, ma d' uomo del Paese appunto dove alligna la infausta semente, che avrebbero voluto gettare nel nostro suolo, del famoso Stepp, Membro del Parlamento di Francoforte, che così a quell' Assemblea gridava « Carlo Magno « fondò il suo Impero colla forza della Fede. Questo Impero durò molti anni: « ma quello che voi vorreste fondar senza Dio e senza Fede, non durerebbe « 10 anni. SE VOI LEVATE AL POPOLO LA FEDE, lo farete nemico del- « la Costituzione che gli venite formando (Tornata de' 21 agosto 1848) Parole memorande innanzi al cui santuario bisognerebbe che piangessero fra Noi i protesi amici dell' Italia, che hanno sì insultata la Religione!!

Ma, autorità , libertà , tutto è temperato dalla carità. Perochè se nella Chiesa la giustizia ed il dovere servon di norma all' autorità de' superiori , ed alla libertà de' loro soggetti, la carità poi impedisce che l' autorità sia arbitraria , e la libertà abusiva. Conoscan pure i popoli le costituzioni , le leggi , le politiche combinazioni più sagge , e la più prudente ponderanza de' poteri , chè tutto è poco o nulla quando l' opera umana non è animata dal soffio Divino , e dal fuoco della carità. La forza materiale è un fondamento fragilissimo , mentre nulla per l' opposto è forte come l' amore : *Fortis ut mors dilectio.*

Finalmente che cosa mai finisce di perfezionare questa costituzione della Chiesa sì Divina nella sua origine , sì salda nella sua organizzazione, sì forte nella sua unità , sì leggiadra in quello spirito di mansuetudine e d' amore che l' anima ? Che cosa , dico , finisce di perfezionarla , facendole ottenere lo scopo cui intende ? La fede, che i Cristiani ripongono nell' autorità Divina su cui è basata. Questa fede è la madre del rispetto e della sommissione. Ascoltandosi la voce della Chiesa, s' ascolta la stessa voce di Gesù Cristo. Non s' ubbidisce per timore , ma per dettame di coscienza. Quando la legge santa parla al di fuori , il dovere parla nel cuore. Senza questa corrispondenza , questa sommissione , questo rispetto, la stessa legge di Dio sarebbe nulla: e giudicate Voi che esser debba della legge umana quando trattasi di nazioni la cui fede sia raffreddata, e che non obbediscano che per forza e per utile ! !

Ne' primi decreti del Concilio noi abbiam riportato , come lezione salutevole per tutti , i principali tratti di questa ammirabile costituzione che porta sì splendidamente l' im-

pronta della Divinità: Ella è basata sul Papa e su' Vescovi. Al successore di Pietro era dovuto il primo omaggio della nostra fede e del nostro amore. I nostri cuori d'altronde eran di per se stessi rivolti al Pontefice, sconosciuto, e perseguitato. La nostra età ha veduto sollevarsi furiosa una tempesta contro la simbolica barca. Ah! possiamo egualmente, sedate le onde, veder tosto la nave riporre sulla riva del Tevere, all'ombra delle antiche Basiliche, gementi della loro vedovanza, un Padre ed un Pontefice amatissimo!

La Chiesa di Dio è retta da' Vescovi, sottoposti al Papa. Noi abbiamo riportato i testi dell'antichità che presentano un idea altissima della Dignità Episcopale, ed un idea per l'opposto sì spaventevole delle obbligazioni che le sono inerenti. Ah! possa il Salvatore e Consolatore delle anime nostre aiutarci a portare un sì grave e formidabile fardello!!

La Chiesa vide attentarsi ne' primi secoli all'autorità e preminenza de' Vescovi (*Eresia d'Ario*). Lo spirito di rivolta che ha soffiato ne' tempi moderni, ed ha cagionato tanto danno, ha cercato anche di scuotere la Gerarchia, mutare la Costituzione della Chiesa, e distruggere l'autorità de' suoi Capi. Le eresie del XVI secolo furon condannate come quelle del secolo XIV. Ma nel seno della Chiesa erasi formato un partito che sotto il manto della pietà e dell'Ortodossia a tutte le apparenze della sommissione univa tutte le realità della ribellione. I quali sistemi, appoggiati ad una indigesta mole d'erudizioni, risuscitavano il Presbiterianismo, e producevano quell'opera malaugurata della Costituzione civile del Clero, donde scoppiò poi quella fiera persecuzione che fece tanti martiri. Male di cui alcuni germi son restati tuttora nel-

la nostra legislazione : e l' estirparli sarà la fatica e la gloria del nostro secolo. (a)

Ma oltre di questi germi che ne travagliano internamente in modo lento ed arcano , son venuti eziandio di fuori de' semi di discordia , che il demone de' mali sforzasi di render fecondi. I Figliuoli della Chiesa non sono separati dal secolo: respirano questa stessa atmosfera sì agitata, dove tanti uragani si formano. Qual maraviglia adunque che a quando a quando l' inquietezza , la febbre , la vertigine n' afferri qualcuno ed il porti a pretendere di applicare al governo della società spiri-

(a) I Giansenisti dell' Assemblea di Francia, alla testa de' quali era il famoso Camus , mettevano in campo nel 1790 il celebre progetto di Legge , chiamato *Costituzione Civile del Clero* , che tendeva a portare lo spirito di novità nelle cose eziandio della Chiesa. Una nuova organizzazione di Diocesi , e di Parrocchie , una nuova maniera di eleggere i Vescovi , i Curati , e gli altri Dignitari Ecclesiastici , ed altri articoli di questo genere n' erano la materia. Quell' Assemblea che credevasi chiamata a rigenerare la Francia , e con essa l' Europa , e forse il Mondo tutto , quella che gettava a terra tutte le antiche istituzioni , e nuova forma dava all' amministrazione civile , giudiziaria , economica ecc. , quella stessa credevasi medesimamente agevolata a metter mano alle cose della Chiesa. Spirito indomabile che partorì quel progetto , e con esso quell' orribile scisma che tanto dappoi lacerò la Nazione. Arcivescovi , Vescovi , Curati , Preti , persone pie v' alzaron contro la voce : e tenendo quella Costituzione come una manifesta usurpazione , quale infatti era , de' sacri dritti della Chiesa , negarono di giurarla : donde poi ebbe origine quella ferale persecuzione che n' ebbero indi a patire , ed il crudele massacro che ne fu fatto, massime la famosa giornata de' 2 settembre 1792. Fatti memorandi che se per un verso addolorano la Chiesa e l' umanità onorano per un altro un Clero ch' è stato sempre l' esempio della fermezza Evangelica ! Lo stesso Re Luigi XVI. negava sancirla senza il consentimento del Pontefice: cosa che indi ebbe a fare sotto l' impero di quella stessa violenza che a mano a mano crescendo il fece da ultimo sua vittima miseranda! La S. Sede però fu sempre salda ad anatometizzarla come doveva.

tuale le teorie che sono in voga nelle altre società, senza ricordare che la costituzione della Chiesa è Divina ed invariabile ! !

Il nostro cuore paterno struggesi tutte le volte che vediamo de' Figli che , sia colle onde salutari del Battesimo , sia col balsamo dell' ordinazione generammo al Signore , affetti dell' infermità del secolo , mostrare un amore sregolato per l' indipendenza , mettere in obblio la mansuetudine , l' umiltà, la carità , fomentar discordie intestine, per non saper portare il giogo sì dolce dell' ubbidienza cristiana, calpestando le leggi del rispetto, i propri doveri, ed i sacri dritti de' superiori.

Importaci primamente difendere la Chiesa dall' empito di queste onde rigogliose che le spingon contro le tempeste del secolo. Un edificio regerassi in piedi sempre che le colonne ne saran solide , e ben fermate sulle loro basi. E sono i Vescovi appunto le colonne del Tempio fondato da G. Cristo. I nostri decreti ricordano la loro autorità , il loro rango nella Chiesastica Gerarchia , i loro rapporti co' Preti e co' fedeli. E la nostra vigilanza pastorale assicurandone l' esecuzione avrà ad una volta assicurato la pace e la concordia nelle nostre Chiese. Bene senza del quale impossibile ne diviene ogn' altro !

L' Episcopato è uno (*S. Cyprianus de unitate Ecclesiæ*).

Non però dimeno la Chiesa ha riconosciuto infra i Vescovi alcuni gradi aventi diversi poteri e diverse attribuzioni. Non parliamo quì della Dignità Papale , il cui primato non sol di onore , ma di giurisdizione sulla Chiesa universale è di Dritto Divino. Ma il dritto Ecclesiastico ha introdotto delle distinzioni di persone e di territorio , necessarie all' ordine , ed organizzazione della società spirituale in questa Terra.

Le principali Dignità fra Vescovi son quelle di Patriarca di Primate, e di Metropolitano. Nella nuova organizzazione della Chiesa di Francia (a), dopo il Conrcordato e le Bolle Pontificie che lo accompagnano, la sola Dignità di Metropolitano è riconosciuta, ed essa solamente ha conservato di effettivi dritti sulle Diocesi tutte della Provincia. De' quali dritti abbiamo toccato i più importanti, quello cioè di giudicare delle cause Ecclesiastiche che conformemente ai canoni vogliosi in grado d' appello innanzi al suo Tribunale dedurre, e quello di convocare il concilio Provinciale la cui presidenza ad esso Metropolitano appartiensi.

Noi non potevamo limitarci a ristabilire col fatto nella Provincia di Parigi i Concili Provinciali: n' abbiamo altresì consacrato il dritto rifermando la regola stabilita dal Concilio Trentino. Lo stato però delle nostre Chiese, ed i bisogni della disciplina esigevano, almeno per qualche tempo, un periodo più frequente che non è quello di tre anni. Noi vi abbiamo provveduto: e se non si avrà di ostacoli insormontabili continueremo, senza un' interruzione così lunga, la nostra opera insino a che raggiunto non avremo lo scopo che ci proponiamo, e che abbiamo di già annunciato (b).

(a) Riordinate le cose della Francia, dopo la tremenda rivoluzione del 1789, fu statuito col Concordato del 1801 (articolo 2) che d' accordo fra la S. Sede ed il Governo sarebbesi fatta una nuova circoscrizione di Diocesi. Fu fatta: e la Francia non ebbe a contare allora che 50 Vescovati, e 10 Arcivescovati, o Metropoli. Volle poi in meglio le cose della Chiesa, funne aumentato il numero, di maniera che oggi conta in tutto 80 Cattedrali, 65 Vescovili, e 15 Arcivescovili. Tutti gli Arcivescovi poi son Metropolitani, aventi di rispettivi Suffraganei.

(b) Il Sacro Concilio di Trento comanda che i Concili Provinciali si tenessero *saltem* ogni triennio. Onde non vuol parere che qui i Padri, stabilen-

Non è però il Concilio Provinciale la sola Assemblea utile e propria a mantenere in vigore le leggi e la forza dell'Autorità. Vi ha nella Chiesa altresì sopra di esso il Concilio Ecumenico, che è formato de' Vescovi tutti dell' Orbe Cattolico, e preseduto dal Sommo Pontefice.

Uomini ardenti, animati talvolta di zelo che co' principî della scienza non s'accorda, chieggono ad alti gridi un Concilio Ecumenico. Di essoloro, taluni, non dissimiglianti dai novatori del XVI secolo, domandan riforme che toccherebbero il domma, da suppongon così che questo sia di umana invenzione, un parto insomma della ragione, un' opera della stessa Chiesa; altri, non sapendo distinguer nella Chiesa ciò che appartiensi a quei principî della sua Costituzione che immutabili si sono, e ciò che appartiensi a quelle norme della sua Disciplina che son soggette a variazioni, chieggon modifiche, di cui talune son talmente radicali ed organiche che non pure la forma, ma il fondo stesso della Chiesa altererebbero: voti che escon lampantemente del cerchio del giusto. E noi richiamiamo alla memoria di coloro che li concepiscono che solo al Sommo Pontefice spetta di convocare Concilî generali. Riunioni circondate di difficoltà, spesso invincibili: perocchè a misura che l' unità politica per la caduta de' grand' Imperi, e per

---

do convocare più frequentemente il Concilio Provinciale di Parigi, si fossero per avventura allontanati dal disposto del Sacro Concilio Trentino. Che anzi a questo modo vengono a compierne meglio le intenzioni. *Quare* (ecco le parole del S. C. T.) *Metropolitani per seipsos, seu, illis legitime impeditis, Coepiscopus antiquior infra annum ad minus a fine praesentis Concilii, et deinde quolibet saltem triennio, post Octavam Paschae Resurrectionis D. N. J. C., seu alio commodiori tempore pro more Provinciae (CONCILIUM) non praetermittant.* Sess. 24 de Ref. Cap. 2.

la formazione di tante Nazionalità, e Monarchie indipendenti, si è divisa e suddivisa nel mondo, è assai malagevole divenuto d' ottener l' accordo di tante volontà, necessarie in certo modo alla celebrazione d' un Concilio Ecumenico (a). A ragion quindi esortiamo i fedeli a non illudersi, e non trascurare i mezzi più agevoli di salute per correr dietro a mezzi straordinarî, di cui per avventura non ci sarà dato mai di provare l' effetto.

Il Concilio Provinciale è uno di questi mezzi più agevoli ed ordinarî. Esso è sufficiente a guarir le piaghe del luogo, e crear di savie leggi. Un altro mezzo ancora nel Sinodo Diocesano si trova. Queste sante assemblee stringono, perfezionano, e consumano l' unione del Pastore co' Preti della sua Diocesi: son come un' appendice de' Concilî Provinciali. Noi perciò n' abbiamo rifermata la periodica convocazione; e questo ritorno all' osservanza de' canoni, divenuta alla fin fine possibile, un novello sostegno offrirà alla regola ed all' Autorità Ecclesiastica.

Oltre di siffatte Assemblee, vi ha intorno ad ogni Vescovo un Capitolo, un Senato, immagine dell' antico Presbiterio, formante un dì la famiglia sacerdotale il cui capo e padre era il Vescovo. Questo Senato è anche ai giorni nostri l' ornamento della Chiesa. Vacando la Sede è il depositario

(a) Non che i Principi dovessero concorrere colle loro volontà, o consentimenti alla convocazione e celebrazione d' un Concilio Ecumenico, cosa che esclusivamente al Papa appartiensi, sibbene perchè sendo i Vescovi tutti dell' Orbe chiamati ad intervenirvi, potrebbero talvolta incontrar degli ostacoli da parte de' rispettivi Governi. E prevenire questi ostacoli, e rimuoverli, agevolare insomma l' intervento de' Vescovi al Concilio è l' accordo di cui parlano quì i Padri.

dell' Episcopale giurisdizione. Composto di Preti venerabili e privilegiati per zelo ed istruzione, rende alla Religione di grandi servigi col consiglio, coll' esempio, colla predicazione, e colla preghiera. Co' nostri decreti abbiam curato di rialzare questi corpi sì utili, riconoscere le loro prerogative, e tracciare delle norme ed obbligazioni uniformi in tutte le Diocesi della Provincia. (a)

Ci era mestieri altresì con particolar cura occuparci delle Parrocchie. A che servirebbero tante savie leggi se i fedeli non le conoscessero, non le amassero, non le mettessero in pratica? Laonde in questa prima parte, ove abbiam trattato delle persone, i nostri decreti intorno le Parrocchie hanno

(a) Dopo che la rivoluzione del 1789 ebbe distrutto e portato via quanto di più sacro aveva la Chiesa in Francia, Chiostri, Capitoli, Seminari, Istituti ec. ec., col Concordato del 1801 fu statuito (art. 11) » *I Vescovi potranno avere un Capitolo nella loro Cattedrale, ed un Seminario per la loro Diocesi, senza che il Governo s' obblighi di dotarli* ». I Vescovi servironsi tosto di siffatto dritto, ed ognuno si circondò del suo Capitolo, che il Governo dappoi non potè fare a meno di riconoscere, fissando le pensioni per i Canonici: ond' è che il costoro numero è assai ristretto, non essendo più di otto nelle Cattedrali, e nove nelle Metropolitane, oltre il Canonico che è destinato alla cura della Parrocchia Cattedrale, e che è chiamato Arciprete, o Vicario Episcopale in quella parte di Ministero Pastorale, restando *ad nutum* del Vescovo. Solo la Metropolitana di Parigi n' ha sedici. E meglio che essa poi il famoso Capitolo di S. Dionisio ne conta venti, de' quali sei sono Vescovi. La nomina de' Canonici appartiene al Vescovo, coll' approvazione però del Governo. I Canonici di S. Dionisio son nominati direttamente dal Re sulla proposta del Ministro de' Culti. Ed oltre a ciò in tre circostanze altre volte il Re nominava anch' Egli direttamente i Canonici delle Cattedrali — 1.° Nella sede vacante — 2.° Nel suo avvenimento al Trono — 3.° In occasione del giuramento d' un Vescovo novello nelle sue mani. Cosa che oggi però non si verifica più.

avuto per oggetto i Curati, ed i loro Vicari. Testimoni del loro zelo, vogliamo che raddoppiassero ancora il loro coraggio in questa difficile stagione, si tenessero strettamente uniti fra loro e col loro Prelato, e facessero del Presbitero una sola famiglia. I Curati reggon le Parrocchie con un potere che a quello de' primi Pastori è subordinato. Sieno i Padri di coloro che hanno a cooperatori nel loro ministero: questi di rincontro nudrano dal loro canto sensi di rispetto e d'amore pel loro Superiore (a). Sterile sarà il loro ministero

---

(a) Nella guisa stessa che fu ristretto il numero de' Vescovati in Francia, fu ristretto eziandio quello delle cure delle anime, o Parrocchie. Col Concordato del 1801 (art. 9.) fu fermato » *I Vescovi faranno una nuova circo-* » *scrizione delle Parrocchie delle loro Diocesi, la quale non avrà effetto che do-* » *po l'approvazione del Governo* ». La circoscrizione fu fatta: ed in seguito di essa le Parrocchie oggi sono di prima o seconda classe. Quelle di prima, sono da cinque mila anime in sopra, quante cioè ne conta una *Giustizia di pace*, o *Circondario*. Le cure poi de' Capi-luoghi di Prefettura, anche che la popolazione ne fosse minore, son pure di prima classe. Ed un Curato di 2. classe può avere il grado di Curato della prima, solo per riguardo alla Persona, in modo peró che questo privilegio sia regolato colla proporzione di uno per dieci; cosicchè di cento Curati di seconda classe non possa essere accordato che a dieci.

La differenza però delle classi non istà che nella diversità delle pensioni, sendo in tutto il resto i Curati, sia di 1.ª sia di 2.ª classe, eguali e somiglianti tra loro, di maniera che nè l'anzianità dell'ufficio, nè l'estensione della Parrocchia, nè l'importanza della Chiesa varrà ad offrir loro veruna prerogativa. Le cure delle Cattedrali, presso chè tutte, sono affidate ad un Canonico che chiamasi Arciprete, come sopra. Il nome d'Arciprete in conseguenza non trovasi che nelle Cattedrali, e corrisponde ad un Canonico Vicario Curato del Capitolo, *ad nutum* del Vescovo nella Cura.

I Curati sia di prima, sia di seconda classe sono, inamovibili a somiglianza de' Parrochi fra noi. Il Vescovo li nomina e propone segretamente al Governo; e dopo la costui approvazione dà loro l'istituzione canonica. Dritto che il Governo fonda negli articoli organici (art. 19). Ma non sappiamo che

senza l' unione e la carità: perocchè lo Spirito Santo ha detto: ogni Regno diviso perirà : *Omne Regnum in seipsum divisum desolabitur* (Luc. XI. 17.)

Ecco le parti principali, e quasi le principali molle della organizzazione Ecclesiastica.

---

farà oggi l' Episcopato di Francia, *oggi* che ha fatto prevalere il principio dell' abrogazione di siffatti articoli. Vorrà introdurre la collazione delle cure previo concorso a seconda del Sacro Concilio Trentino? Piaccia al Cielo! Noi però crediamo che osti potentemente la mancanza di *Congrue* alle Parrocchie, e la necessità per conseguenza di aver bisogno del *placet* del Governo, che vi supplisce colle sue pensioni.

Ci ha poi una terza specie di Cure, o Parrocchie, dette *Soccorsali*, i Titolari delle quali differiscon da' Curati solo in questo, che sono amovibili *ad nutum* del Vescovo, e percepiscono una pensione minore. Dipendono però anch' Eglino immediatamente dal Vescovo, e sono anch' essi pagati dal Governo. Ci ha non pertanto delle Diocesi, ove il Curato esercita una certa sorveglianza sul *Soccorsalista*, non consistente però che solo nel diritto di riferire al Vescovo gli sconcerti ed abusi che per avventura avesser luogo nelle Parrocchie *Soccorsali*.

Atteso poi l' estensione delle Parrocchie, ci ha dippiù due altre specie di cure, dette Cappelle, le une *Vicariali*, e le altre di *annesse*. La loro differenza è in questo, che le prime sono a carico delle Comuni in cui esistono, e le altre de' particolari. I Titolari delle Cappelle Vicariali son chiamati Cappellani Vicari: i Titolari delle Cappelle d' annesse son detti Inserventi di *Annesse*. Gli uni e gli altri esercitano *la cura ad nutum* pure del Vescovo. Dipendono d' ordinario dai Curati della Parrocchia nel cui perimetro son site le Cappelle. Spesso però i Vescovi accordan loro il privilegio dell' esenzione da quelli.

Di qui nasce che importante è la carica di Curato in Francia: perocchè un Curato di 1.ª Classe potrà avere sotto di se più Comuni, e quindi più Cappelle Vicariali, e più Cappelle d' annesse, e sovente ancora la sorveglianza delle cure soccorsali.

Le Comuni son tenute non solo a dare l' abitazione e 'l mantenimento al Cappellano-Vicario, ma provvedere ancora alle spese di culto della Cappella.

II.

Ma quest' ammirabile costituzione, questa potente Gerarchia, questi ministeri così ordinati dalla cima alle fondamenta dell' edificio Divino, tutto questo insomma non adombra che il corpo e l' azione esteriore della Chiesa, il principio di sua vita sendo nella Fede: sicchè tuttociò che la purità del Domma turbasse, ruinerebbe la Chiesa più infallibilmente che non tutt' i colpi e le tempeste che possono muoverle da fuori.

Abbiamo avuto qualche epoca, non molta rimota, in cui uomini che tenevansi saggi facevano finta di non comprender lo zelo cui Chiesa Santa spiegato aveva in tutt' i tempi

---

Vengono in ultimo i Vicarî, che sono come i Coadiutori de' Curati. Il loro Ufficio è di aiutare o sostituire il Curato, o Soccorsalista, nella cura delle anime, sempre però sotto la dipendenza di Lui. Il Vescovo li nomina, e da loro la facoltà *ad nutum*. Perchè poi il Curato abbia dritto di avere un Vicario fa mestieri che la Parrocchia sia estesa o popolata. Ed il Decreto de' 17 Novembre 1811 sanziona ancora che quando un Curato o Soccorsalista sia per ragione di età, sia per acciacchi di salute si riconoscesse impotente a compiere l' ufficio Parrocchiale è in diritto allora di dimandare un Vicario a carico o della Fabbrica (di cui parleremo appresso), o degli abitanti del luogo. E solo al Vescovo appartiensi la facoltà di giudicare della utilità e necessità d' un Vicario ad una cura. Riassumendo dunque le cose anzidette intorno la cura delle anime in Francia possiamo noverare — 1.° I Curati di 1.ª e 2.ª Classe — 2.° I Soccorsalisti — 3.° I Cappellani Vicarî — 4.° Gl' Inserventi di annesse — 5.° I Vicari Curati. Questi ultimi sono una specie di Coadiutori. Tutti gli altri portano la cura *nomine proprio*, con questa differenza, che solo i primi, cioè i Curati, la portano previo un *titolo canonico*, e con perpetuità; e gli altri ad nutum del Vescovo.

Del trattamento de' Curati, Soccorsalisti, Vicarî ecc. parleremo appresso quando parleremo del Trattamento del Clero.

contro gli errori. Vantavano Essi la morale del Cristianesimo, e ne sdegnavano il domma. Rimproveravano ai Cattolici d' essere intolleranti ed egoisti. Che di più insulso, secondo loro, e più inoffensivo che le idee !

Ah ! l' esperienza ha dovuto cominciare ad istruirli. La terra trema sotto i loro piedi. Veggon dappertutto delle voragini in cui sono per nabissare. Ove è la cagione di questi dilaniamenti e perigli della società ? Perchè questa febbre, questa vertigine che agita tante teste ? Facile cosa è l' intenderlo. Due o tre false idee, uscite dalla mente inferma di qualche filosofo, son cadute infra le masse, e vi han fatto de' germogli : questo e nient' altro cagiona il male che sì miseramente travaglia le nostre prische società. Quand' anche non s' amasse la verità per se stessa, dovrebbesi almeno esecrare l' errore per le funeste conseguenze di cui sovente è fecondo !

La Chiesa ha noverato sempre fra' suoi primi doveri quello di consevar nelle sue mani intatto il deposito della fede che Cristo le confidava : nè ha mai patteggiato colla mensogna : l' ha anzi marcata al fronte per ischiacciarla, ed allontanare da essa i credenti. A somiglianza del mare che rigetta dal suo seno ogni cosa corrotta, ella non ha permesso che elementi guasti e viziati s' intramettessero alla sua vita. E principalmente ne' Concili sono stati gli errori da essa svelati e condannati. Ne' Concilî, assistita d' una maniera particolarissima dallo Spirito Santo, ha fulminate le eresie più formidabili, e perseguita fino ne' loro più reconditi nascondigli.

Camminando sulle orme de' Padri nostri, ed operando collo stesso spirito, abbiam fatto come essi fecero un dì : abbiamo esaminato i principali errori contemporanei, e gli abbiamo improntati del marchio della riprovazione del Concilio.

Qual secolo mai è stato più fecondo che il nostro di falsi sistemi, di sedicenti teorie, e di mostruose abberrazioni? Queste tendono a rovesciare da cima a fondo la società religiosa non meno che la civile. Quando mai sonosi vomitate bestemmie più orribili contro la Divinità? Quando mai s' è osato professar massime più audacemente sovversive della società? L' individualità dell' uomo, e la sua risponsabilità morale scompariscono in faccia ai sistemi aventi a base o conseguenza il Panteismo. Che divengono allora e la libertà umana, e la distinzione del giusto e dell' ingiusto, e l' esistenza del bene e del male, e le pene e ricompense d' una vita futura? Una cieca fatalità presiede ai nostri destini. I nostri doveri non hanno a norma che le nostre passioni. La voce della coscienza è l' eco d' inveterati pregiudizi. L' interesse è il maestro, è il precettore del mondo. L' uomo non è più una intelligenza, non più un cuore, non più un' anima: è si bene una macchina grossolana destinata al lavoro. O vergogna e vitupero di queste stravaganze della ragione! A punire i popoli ove mai battessero in massa queste funeste vie in cui tanti insensati gli spingono, Dio non dovrebbe che lasciar fare: la società umana cangerebbesi di per se stessa in un inferno!

Tutti questi disordini hanno a sorgente un orgoglioso razionalismo. Torre vera di Babele. L' uomo tenta di scalare il Cielo per detronizzare Iddio, e mettersi in luogo di Lui!

Il mondo morale, quale Dio l' ha formato per l' uomo, su due fondamenti si appoggia, il visibile e l' invisibile, il tempo e l' eternità, il finito e l' infinito, la materia e lo spirito, il naturale ed il soprannaturale, la grazia e la libertà.

L' opera dell' empio razionalissimo, lo scopo de' suoi sfor-

zi è di togliere nella creazione tutto ciò che ci ha di Divino. Se dopo ciò il mondo, privato d' una delle sue basi, inchina ad un lato e minaccia ruina, che importa ad esso? Dio l' importuna: negli umani destini non ammette verun concorso, verun potere da parte di Lui. L' ordine soprannaturale scompare interamente. Il Cristianesimo diventa una Filosofia. Ne mutila i monumenti. Coll' aiuto d' un' interpetrazione tutta umana, o simbolica, o mitologica, distrugge tutti i fatti prodigiosi, e toglie loro ogni storica verità. Tratta i libri santi come se si trattasse di libri favolosi. Questa scienza superba pretende penetrare ne' nostri misteri più alti, che studia alla fiaccola non già della fede, ma al barlume della ragione, e li snatura per renderli comprensibili. Riduce la Trinità, Domma il più elevato della nostra Dottrina, ad una formola filosofica, ad un' astrazione vana, che mette tre motti in luogo di tre Persone Divine.

I quali sistemi, generati parte dallo spirito Germaniese, e parte malauguratamente dall' attività filosofica del nostro paese, noi abbiamo riprovati e condannati in tutti i loro capi essenziali (a).

(a) Questo a parer nostro è il più bello squarcio del capolavoro che abbiamo tra le mani. Tutto ciò che di più spiccato in poche parole dir si potea contro il Panteismo, l' Ecclettismo, il Razionalismo, ed il Misticismo dell' odierna Filosofia, tutto è quì sì mirabilmente toccato, e diremo anzi con sì vivi colori dipinto che quasi per forza d' incanto ti par di vedere come in un quadro Kant, Fichte, Schelling, Hegel, Cousin, Jouffroy, Damiron, Michelet, Quinet, Leroux, tutti posti dinanzi a quel sacro Areopago, attendenti la sentenza di loro condanna. E veramente a chi ponga mente agli errori della Filosofia del giorno, spontaneo sorge il desiderio di sentire i Pastori di Chiesa Santa alzare contro essi la voce: perocchè il veleno che vi si contiene è più violento e protervo che non quello della Filosofia del

Ci ha però ancora di altri errori contemporanei, che non sono derivati dall' orgoglio della ragione, ma dalla debolezza invece e dalla fallacia di essa, e che dovevano eziandio eccitare la nostra sollecitudine. Noi intendiamo parlare d' un certo misticismo che nudresi di falsi miracoli e profezie, e tutto su pratiche superstiziose si fonda. In epoche di ambasce, come la nostra, non è difficile veder lo spirito umano passar d' un eccesso all' altro, dall' incredulità alla superstizione. L' uomo ha bisogno di comunicare in qualche modo coll' infinito. Quando nol fa mercè i rapporti che la Religion vera

---

secolo passato. Camminando per opposta via menan diritto al santuario delle nostre auguste credenze, l' attentano, l' assalgono, e sforzansi abbatterlo, incenerirlo, annientarlo. Come potran dunque i Pastori, i custodi di quel santuario, le sacre vestali del Divin fuoco che v' è chiuso, i depositari di quell' arca santa, tacere, dissimulare, e restare indifferenti? Come lasciar libero il campo ad uno stuolo di Filosofi peggio che pagani e gentili? Come soffrir che la gioventù ne succi il latte e viva indi una vita piagata per sempre dal tossico di quelle vipere?

Potè la Filosofia del secolo passato preparare quella tremenda rivoluzione che tolse fino all' Altare il vero Iddio, e sostituivvi una bugiarda Dea, la ragione. Che non potrebbe oggi una Filosofia più ardita e speculativa, una Filosofia tutta trascendentale, che crederebbe inutile e soverchio anche questo stesso idolo della Ragione, e che tenendo ogni cosa per sogno e chimera, riduce già tutto al più cieco scetticismo? Fortuna che il nostro secolo ha di per se una tendenza eminentemente religiosa!

Quanto in conseguenza non vuole lodarsi lo zelo di quei Pastori che a questa branca dell' umano sapere intendono il loro animo? Che stan vigili ed attenti alla scelta non pure de' libri ed Istituti di Filosofia per i loro Seminari, ma principalmente de' Precettori e Maestri? Che portano la loro vigilanza sulle scuole pubbliche e private delle loro Diocesi? Che non mancano di estenderle ai libri ed opere che introduconsi nelle loro Diocesi? Ah! tolga Iddio che queste parole non avessero ad accrescere il rigore del conto che noi dovremo renderne ancora al suo Tribunale Divino!!

*

ci ha rivelati, n' inventa altri, e tenta formarsi una Religione novella. Ond' è che sonosi ai nostri giorni veduti di nuovi culti, e nuovi Profeti. Questi son presso che tutti già scesi nelle tombe. Felici noi però se a misura che spariscono gli uomini sparisser con loro anche i loro errori ! ! Questi però vivon più lunga vita ; anzi è ben difficile che muoiano del tutto ; chè quando sono abbattuti , si trasformano e rinascono.

Dagli avanzi di non poche scuole mistiche , i capi delle quali non son più , s' è formata una setta che sforzasi gettare nell' ombra le sue radici, e che sotto il manto della pietà ha già sedotto un gran numero d' anime semplici ed ignoranti. Noi abbiamo saputo con pena e sorpresa che è giunta a stabilirsi in qualche nostra Diocesi , e conta tra' suoi membri qualche Prete ancora. Il suo nome mensognero è di *Opera della Misericordia*. Essa rinnovella di antichi delirî già da' Concilî condannati. Predica come imminente nella Chiesa un' era novella , che sarà il Regno dello Spirito Santo. La sua dottrina sugli Angioli , e sulla natura umana è contraria alla fede. Ella l' appoggia a pretese rivelazioni e miracoli. Abusando empiissimamente delle cose sante, fa servir fino i nostri più sacri misteri alle sue pratiche superstiziose , ed a tutte le mene arcane non miranti che alla seduzione e corruzione delle anime (a).

(a) *L' opera della Misericordia* cui con giusta severità condannano quì i Padri del concilio è la setta fondata da un tale *Michele Vintras*, che sforzavasi propagarla col prestigio di pretesi miracoli e rivelazioni , sistenti solo nella sua fantasia. Anni addietro menò qualche rumore in Francia. I Vescovi le alzaron contro la voce. Il Vaticano vi fece eco. E noi la credevamo spenta già, quando da questo novello anatema abbiamo avuto motivo di persuaderci dell' opposto.

Il punto di partenza di questi settarî è il preteso decadimento della Chiesa. Obbliando le promesse che a questa sono fatte da Dio, e che sino alla consumazione de' secoli le assicurano la divina assistenza, la dichiarano caduta, e presentansi per ristorarla e rinnovellarla.

Era nostro debito di smascherare questi novatori, e, per quanto era in nostra potenza, arrestare il danno che arrecano anche in mezzo al nostro gregge. Gli articoli tutti di questa dottrina li cui autori mentiscon pure in proclamarla novella, trovansi già condannati in tempi più remoti dalla Chiesa. E vicino a noi la setta stessa è stata segno all' anatema di Gregorio XVI, e di molti Vescovi. Noi abbiamo suggellate tutte cotali condanne.

Accanto a questi settarî occulti che avanzansi fra le ombre nascondendosi sotto l' apparenza della pietà cristiana, ci ha di uomini più perniciosi ancora: i quali riguardano la Chiesa come quella che avesse perduto fino il senso de' suoi Dommi e Tradizioni, e strappanle di mano l' Evangelo per interpetrarlo a modo loro, e farlo servir di base alle loro teorie sociali o politiche. Abusano delle massime Vangeliche sul disinteresse, sulla povertà spontanea, sulla carità fraterna; e disgiungendole da quelle che comandano l' obbedienza, il rispetto de' dritti, l' umiltà, e la lotta perpetua alle passioni, condannano in nome di Cristo non pure i vizi ed i disordini dell' attuale società, ma i principî ancora su' quali tutto l' ordine sociale si ferma (a).

(a) Fortuna, dicemmo innanzi, che il nostro secolo ha una tendenza eminentemente religiosa! Lo dicemmo, e lo ripetiamo pure una volta. Ed a restarne convinti basterebbe dare uno sguardo ancor rapido alla Francia. Ponete mente. Si muoveva quella gran nazione il 1789: simile ad un ma-

La società, non altramente che l' uomo, ha bisogno d' intendere incessantemente al suo perfezionamento : ma non meno che l' uomo stesso non può ella mutare la sua natura. Ci ha delle leggi che sono le essenziali, e dei fatti di cui vuolsi tener conto. Le utopie erano altra fiata giuochi di spirito che permettevansi ai Filosofi. Oggi poi son sogni colpevoli, in vir-

---

re agitato da impetuosi venti vedeva crescer di giorno in giorno le sue onde. La Religione era segno alle sue più empie mire. *Schiacciate l' infame* » era la parola d' ordine. Si muove il 1848, rovescia un Trono, abbatte le antiche istituzioni, fa insomma una tremenda rivolta; e qual' è il suo motto d' ordine? *Viva la Religione!* E tolga il Cielo che questa volta qualcuno mettesse sul labbro l' empia parola di quella stagione. Guardi Iddio! Un fulmine gli piomberebbe sul capo. Il popolo trascinerrebbelo per le strade. Compiesi la rivoluzione: gittansi le basi del nuovo Governo, ed i primi riguardi son dovuti alla Chiesa: è la Chiesa dichiarata libera ed indipendente dallo stato. Apresi l' Assemblea, e la cocolla di S. Domenico v' appare in tutta la sua maestà: quella cocolla che nella rivoluzione del secolo passato sarebbe stata segno di derisione, di rabbie, e di morte.

Per questo i nemici veri della Fede han cercato trar partito da questa tendenza religiosa de' popoli, facendo finte di riverire anch' essi la Religione, il suo Capo in Terra, i suoi Ministri. *Riverite i Preti ed il Papa; servitevi dell' opera loro; ma raggiunto che avrete lo scopo, sbrigatevi degli uni e dell' altro.* Povera Italia! Ecco la dottrina di coloro che ti hanno tanto agitata! Ecco uno de' capi dell' empia politica che t' ha fatto spargere tanto sangue! E così avessero rispettato la Religione! Così avessero rispettata la Chiesa, il suo Supremo Pastore, i Vescovi, i Ministri, i beni del Santuario!! E chi sa che la Francia, quella Terra d' ingegni come grandi così versatili, non regga e sostengasi appunto per questo, che a scorno dell' Italia, della classica Terra del Cattolicismo, della culla della Religione di G. C., ha rispettato la Chiesa, venerato il Santuario, sostenuto il Papa, riveriti i Vescovi, allargati i dritti Episcopali, protetti gl' Istituti Religiosi? Chi sa che per questo non abbia a vedersi ancor colma di più di celesti benedizioni? Qual differenza fra la Francia del 1849 e quella del 1799? Ah! solo ci piange il cuore pel sacrilego abuso che fassi della Dottrina di G. C.!

tù de' quali ingannasi il popolo, e tormentasi la società. Permetterne poi in nome dell'Evangelo la realizzazione, è un delitto, un pericolo dippiù. Dottrina più pratica e sociale che quella di Gesù Cristo non vi è ; ma è mestieri considerarla tutto intera nel suo disprezzo delle cose periture , ne' suoi destini immortali , nelle sue eterne ricompense. Gesù Cristo è venuto senza dubbio a ristaurar l'uomo ; ma l'uomo di per se non può niente; di per se non è che miseria e nulla. E solo pugnando, la mercè della grazia, contro le sue passioni ed i suoi vizî , solo combattendo contro i nemici esteriori , si perfeziona e cresce agli occhi di Dio : *Militia est vita hominis super Terram* (Iob. VII I.)

Sono mai queste le idee che danno dell' uomo e del suo destino tutt' i temerarî novatori che parlan dell' Evangelo senza saperlo ? Eglino si hanno creato un Evangelo che a quello di Gesù Cristo si rassomiglia come le tenebre rassomigliano alla luce. Dal lato opposto, taluni scindono ancor talvolta l'Evangelo , e lo sfigurano. Quelli de' quali abbiam parlato innanzi , abbattono co' loro sistemi i fondamenti della giustizia: questi altri , de' quali vogliamo ora ragionare , abbattono a modo loro i fondamenti della carità. Sanno Eglino assai bene trovare nell' Evangelo ciò che garantisce l'ordine stabilito , la quiete de' loro focolai , il rispetto di tutti i dritti acquisiti ; ma chiudono gli occhi quando trattasi de' doveri della carità fraterna , degli anatemi fulminati contro gli abusi delle ricchezze , dell' abnegamento che bisogna fare di se stesso, de' sacrificî e delle offerte che sono imposte o consigliate.

Circoscritti nella sfera del loro egoismo, trattano quelle massime con pie esagerazioni. La loro anima , fatta, diremmo , materiale da una Filosofia che non ha visceri , resta impas-

sibile all' esercizio ed ai sentimenti della carità : la nozione anzi della carità perisce in loro.

Ah! certo, niente è più contrario allo spirito cristiano ed ai precetti Evangelici quanto questa sorta di disposizioni! Niente ancora e più nocivo al bene pubblico. Una condotta di questo genere preparerebbe immensi mali alla Società!

La Chiesa riprova tutte coteste dottrine, e noi le riproviamo con Lei. Ella serba intero l' Evangelo, e colpisce del marchio di eretici coloro che volessero scegliere nel deposito della verità. Dall' alto della sua autorità Divina ella insegna i propri doveri ai poveri come ai ricchi, ai deboli come ai potenti (a).

(a) Disegni altissimi di Dio! La Divina Dottrina, il Verbo stesso di Dio, l' Evangelo di G. C., Gesù Cristo medesimo fassi servire agli empî principî del Socialismo e della Demagogia!! » Voi non trovato (diceva un gran» de Oratore nell' Assemblea di Francia l' Ottobre 1848) un sol banchetto » della Republica che si chiama sociale in cui non citisi l' Evangelo : Voi » non trovate un demagogo che in mezzo alle sue rivoluzionario arringhe non » faccia entrare Cristo : nè ascoltate pure una ingiuria contro i ricchi, o » un oltraggio alla società senza intramettervi quel santissimo nome. Con » testi alterati, con citazioni monche, con parafrasi stiracchiate le opere » de' Padri di Chiesa Santa diventano tanti richiami contro la Società, e » l' Evangelo di G. C. il codice del socialismo. Al contrario, secondo que» sti strani Teologastri, solo la Chiesa non comprendo quel Libro Divino. » Era riserbato ai dottori del secolo XIX. conoscerne e manifestarne il ve» ro significato, che i concilî ignorano, ed i Santi viziarono, ed i Papi » occultarono. Non vuolsi però dimenticare che questi nuovi interpetri del» la Dottrina di G. C. tengono già come concessa la negazione della Di» vinità del Verbo, negano l' esistenza dell' Inferno, vogliono far di questo » mondo il Paradiso, e toglier così di mezzo l' eternità. Di questo in fuori, » Cristo e la sua Dottrina son cose tutto loro. Donde risulta che per loro il » bene ed il male mutano nome e natura; e mercè questa indegna parodia, » tutto è per loro cristiano eccetto solo il Cristianesimo ». *Montalambert.*

Questa condotta della Chiesa le suscita contro de' clamori che da due punti opposti s' innalzano. Gli uni l'accusano di allettare il popolo ; e gli altri , i grandi : e tutti uniti vorrebbero a questo modo prestarle a vicenda le loro passioni. Noi non ne saremmo tocchi per essa, che è avvezza ad essere sconosciuta e calunniata; ma taluni rimproveri che vengonle diretti , sono oggi talmenti odiosi e capaci di alienarle il cuore de' pópoli che indispensabil cosa ci è paruto di averli a marcare e ribattere nel Concilio.

Sì ; calunniasi la Chiesa , e con essa le sue istituzioni, e la sua Istoria: si calunniano i sentimenti più caldi del suo cuore quando dicesi ch' è insensibile alle sofferenze de' poveri e degl' infelici. Madre tenera di tutti i suoi Figliuoli, tutti senza dubbio gli ama con eguale amore ; ma per chi riserba mai le sue più sviscerate cure , e le sue più affettuose carezze se non, ad esempio di Gesù Cristo, per i vecchi ed i fanciulli , per tutti coloro che soffrono , per quei disgraziati operai ai quali manca sovente la fatiga ed il pane ? Chi inspira dunque a donne eroiche , ad uomini piissimi tanto amore , tanta passione per gl' infelici ? Chi fonda, chi sostiene tante opere di beneficenza ? Chi ha formato ne' passati secoli il patrimonio de' poveri? Chi ha loro aperti tanti asili , e preparati tanti soccorsi per l'anima , per l' intelligenza , pel corpo ? Chi ha infine formato il cuore , chi ha nutricato ed acceso il zelo di tante Vergini Cristiane, che ogni giorno , sotto gli occhi nostri , consacransi ai poveri , e si

---

Potremmo dir meglio o più ? O tempi ! o costumi !! Ci sia dolce ammirare i giudizî di Dio, ed aspettare da questa colluvie d' errori anche un novello trionfo della verità della Religione !

sagrificano per essi? La Chiesa. Ella ha reputato sempre a sua gloria d'esser la madre de' poveri, e di tutti quegli orfanelli che la natura ha posti in abbandono: Ella li riscalda nel suo seno; e non paga di guarire le piaghe de' loro corpi, getta amorosamente nel loro spirito parole di consolazione e di speranza.

Sí; calunniasi ancor la Chiesa quando sull'ineguaglianza delle terrene condizioni se le attribuiscono dottrine e sentenzie che degli uomini due classi farebbero; l'una, che sarebbe condannata in qualche guisa fatalmente ad uno stato di miseria, e l'altra che per iniquo privilegio vedrebbe spianarsele innanzi il sentiero della fortuna e degli onori. A questo modo pensava il Paganesimo quando formava e manteneva delle caste consacrate al disprezzo, quando dichiarava necessario il servaggio, quando incatenava lo schiavo ad una miseria che non lasciavagli più speranza di libertà. Ma la Chiesa sdegna queste inumane teorie. Non s'affatiga Ella da 18 secoli a procurar la felicità degli uomini, ed aumentarla di meglio in meglio? Non predica Ella a tutti e ad ognuno che tutti per natura e vocazione son fratelli, tutti eguali agli occhi di Lei come il sono agli occhi di Dio? Ha allogato Ella forse delle barriere che fossero insormondabili da' poveri? Non gli ha Ella per l'opposto eccitati tutti all'attività, al lavoro, alla preveggenza, alla sobrietà, all'economia, ed a tutte le virtù domestiche, che sole possono avvantaggiare e mutare la loro condizione?

La Chiesa sa, secondochè dice l'Evangelo, che presso di noi ci avrà sempre di poveri. Sa che sovente la povertà è l'effetto de' vizî e delle passioni dell'uomo. Ma come ragionando de' vizî e delle passioni della natura umana, non

gli ama perciò, ed anzi con tutte le sue forze li perseguita ed insuda a diminuirli, così ragionando della miseria non intende consacrarne la necessità. La combatte anzi nelle sue cause e nei suoi effetti. Stende incessantemente la mano a coloro che ne son divenuti vittime, solo per istrapparli da tutti i mali che ne sono la sequela.

La Chiesa insegna ancora senza dubbio agl' infelici di cavare il bene dal male. Predica l' amore delle sostanze, ed addita i tesori di virtù e perfezione che sono nascosi nella povertà e nel dolore. Ma questa santa e sublime dottrina che ha rimarginate tante piaghe e generati tanti doveri volontari è propriamente ciò che di più efficace aver si possa contro i mali della vita presente. La miseria, una delle più dolorose conseguenze del peccato, non n' è meno un male ai suoi occhi; ed Ella insegna ai suoi Figliuoli di alzare ogni giorno la voce al loro Padre celeste, e dimandargli che ne li liberasse.

Si calunnia. infine la Chiesa quando credesi indifferente o nemica degli sforzi che la scienza politica o sociale tentar possa pel miglioramento delle classi indigenti. Ella anzi applaudisce ad ogni saggio tentativo di siffatto genere. Chiede solo di associarvisi, ed apportarvi lo spirito del cristianesimo, il solo che ai suoi occhi sia vero spirito consolatore e riparatore.

La Chiesa non nasconde sotto fiori le spine della vita. Data all' umanità per suo Angelo conduttore, portala a mano a traverso degli aspri sentieri di questa valle di lagrime; la regge, la fortifica, versa sulle sue piaghe il balsamo delle celesti consolazioni: poi, a rianimarla, le mostra il luogo dove tende il suo terreno viaggio, la patria celeste, dove tutt' i mali avran fine.

*

Questa è la Chiesa, e questa ella è in rapporto alla miseria di questo mondo. Noi intendevamo mostrarla sotto questi veridici colori, e lacerare quella tela di calunnie con che i nemici le covrono il volto per renderla ai popoli odiosa.

Arrestansi quivi le decisioni del Concilio contro le false e perverse dottrine che avvelenano e travagliano il secol nostro. Ma i decreti sulla Fede, e contro tanti pestiferi errori, non segnano il fine de' suoi lavori. Noi dobbiamo proseguire fino all' estremo punto la rapida esposizione che n' abbiamo intrapresa.

III.°

La Chiesa, e noi l' abbiamo detto innanzi, oltre delle leggi Divine che formano l' essenza della sua costituzione, ha ancora un insieme d' istituzioni e regole che dal suo spirito emanano e secondo la diversità de' tempi e de' luoghi servono a facilitarle l' adempimento della sua missione sulla Terra; istituzioni e regole che si addimandano disciplina. Questa commenda tutti i particolari della vita Ecclesiastica e del sacro Ministero; da a tutti delle norme di condotta nell' ordine spirituale; tien dietro agli abusi per perseguirli e sradicarli; prega, comanda, giudica, punisce. Il culto le deve la sua unità, il suo splendore; le sacre funzioni, la regolarità e la decenza che splendono nell' esecuzione di esse. La disciplina, a dir breve, è lo spirito della Chiesa, diffondentesi su tutt' i passi de' figliuoli di essa per dirigerli e regolarli.

Non ci ha nulla di più importante che la forza ed il nerbo della disciplina. Che farebbe mai un' armata, fosse pure

di valorosissimi soldati ed abilissimi duci composta, se non fosse guidata, se non marciasse come un solo uomo, e se ognuno per l'opposto volesse comportarvisi a modo suo, e secondo il proprio capriccio? La milizia santa meglio che ogni altra ha bisogno di unità e conformità fin nelle cose più lievi. Numerosi e possenti sono i nemici che Ella ha a combattere. Se i soldati di Gesù Cristo scuotono il giogo della disciplina, se si dividono, se marciano a caso, fosse pure seguendo l'ispirazione d'un zelo ardente, ma non regolato dalla prudenza, vani saranno i loro sforzi, certa la loro sconfitta.

La varietà della disciplina non si oppone alla sua unità: solamente è allora un' unità relativa al tempo ed al luogo. Per ogni Diocesi è mestieri di avere l'unità della disciplina. Ma quando questa unità si allarga, e può ad una volta abbracciare più Diocesi, si ha certo allora un vantaggio considerabile, donde nasce una forza più possente per ciascuna Chiesa, ed un lustro maggiore.

Il quale vantaggio naturalmente riviene dai Concili. I Concilî Provinciali fan delle leggi che obbligano un' intera Provincia. Facendole emanare da un'autorità più imponente che quella di un solo Vescovo, e dando loro una base più ampla che non è quella di una sola Diocesi, comunicano a queste leggi una maggiore estensione, ed una maggiore energia.

Noi abbiam cercato nel nostro primo Concilio tutti questi salutevoli provvedimenti; ma non potremo completamente asseguirli che dopo più Concili successivi. Speriamo avere allora degli Statuti Provinciali, che comprenderanno almeno i principali punti di disciplina, e diverranno comuni a tutte la nostre Diocesi.

Ma non ci ha disciplina senza correzione , nè Leggi senza sanzione. La Chiesa esercita su tutt' i credenti una giurisdizione spirituale di cui non può essere privata. Ha il dritto di punire i manchevoli , censurarli , e separarli anche dal suo seno. I Vescovi sono i giudici della fede , e de' costumi : è loro dovere , loro dritto di dar mano all' esecuzione delle leggi Ecclesiastiche , e costringervi i fedeli , se fia mestieri , anche con pene spirituali.

Tuttavolta le moltiplicità degli affari, e la vastità delle Diocesi portarono i Vescovi a farsi rappresentare da un Delegato nell' esercizio della loro giurisdizione contenziosa : e questa fu l' origine de' Tribunali Ecclesiastici che vennero chiamati *Oficialità*. Ci avea in Francia dei Tribunali misti pertinenti parte al potere temporale , e parte al potere spirituale. Gli Uffiziali dimenticarono a poco a poco la loro semplice delegazione, e pretesero farsi inamovibili a somiglianza de' Giudici Civili. L' abuso non era tollerabile (a). I Parlamenti gli

(a) Secondo il Dritto comune il Vicario e l' Ufficiale del Vescovo sono la stessa cosa : ed il Sacro Concilio di Trento ne ferma ancor meglio il principio, non facendo veruna distinzione fra loro (Sess. 24. Cap. 16. de Reform.). Ond' è che in Italia il Vicario del Vescovo è anche suo Ufficiale. Non così una volta in Francia. L' Ufficiale ivi era ben altro che il Vicario Generale. Era a lui confidata la sola parte contenziosa della giurisdizione Episcopale. Trattava Egli le cause che appartenevano al Foro del Vescovo : sedeva insomma *pro Tribunali* in luogo del Prelato. La parte graziosa o volontaria era riserbata al Vescovo ed al suo Vicario Generale , o gran Vicario. Il Vescovo teneva uno o più Ufficiali , secondo che nella sua Diocesi una o più Provincie civili, o parti di esse aveva , volendo la ragion civile dello stato che in ogni Provincia un Tribunale di siffatto genere ci avesse. E fuori di questo caso , Carlo Fevret sostiene non potere il Vescovo averne ordinariamente che uno nel capo-luogo della Diocesi : e cita un arresto del 1600 del Parlamento di Parigi , che rigetta come abusiva la nomina

accolsero talvolta sotto il loro patrocinio : ma i Vescovi si opposero sempre , e pervennero in fine a sostenere la loro autorità. Questi deviamenti delle officialità, peggio ancora che la guerra dichiarata loro dal potere civile, prepararono la loro rovina. Il Concilio di Trento si mostrò favorevole a questo, che i Vescovi esercitassero per se la loro autorità. La lungheria delle procedure , ed i cavilli ai quali essa dava luogo, inceppavan sovente la correzione degli abusi per le vie giudiziarie. Le Ufficialità non erano che un simulacro quando

---

d' un Ufficiale cui il Vescovo costituito aveva in un Paese non distante che 12 miglia dalla città Episcopale.

L' Officialità dunque in Francia non era che un *Tribunale Ecclesiastico*, stabilito da' Vescovi o Arcivescovi per l' esercizio della giurisdizione contenziosa. Tutti i delitti intorno la fede, la morale, il culto, e la disciplina erano di sua competenza. Il Promotor Fiscale instava per la formazione del processo , ed indi per la punizione del reo. L' ufficiale raccoglieva le indagini , compilava il processo , citava il reo , pronunciava la sentenza , e questa sortiva dappoi anche gli effetti civili. Il potere civile vi mise mano : e l' ufficialità prese l' aspetto di Tribunale misto. La rivoluzione lo portò via.

Per dritto comune ancora l' Ufficiale è *ad nutum* del Vescovo. E nel 1700 Ludovico XIV Re di Francia ne rifermava ancor meglio la massima pel suo Regno, conformemente eziandio all' Editto Regio del 1691. Non però dimeno sovente s' è agitata in Francia la quistione se potesse il Vescovo rivocare il mandato d' un suo Ufficiale. E gli Arresti che n' emise in proposito il Parlamento furono quali pro , quali contra. Sicchè il citato Autore opina che l' Ufficiale, una volta costituito, fosse indi *inamovibile*, volendo per questo addimandarlo *Officialis Episcopatus* , *non vero Episcopi*. E si poggia anche a questo, che de' Rescritti Pontifici trovansi diretti *Officiali Mechliniensi* , e non già *Officiali Episcopi Mechliniensis*.

Appo noi però non offre alcun dubbio questa verità , che la carica di Vicario e di Ufficiale, riunita nella persona del Vicario Generale, è rivocabile *ad nutum* del Vescovo.

insieme colle altre Giurisdizioni eccezionali furon portate via dalla Rivoluzione.

Niuno pensa a rialzare questo Tribunale misto che fu allora rovesciato. Ma sarebbe oggi espediente che il Vescovo delegasse l'esercizio ordinario della sua Giurisdizione contenziosa ad un Vicario particolare? Sarebbe utile di formare alcune regole certe di procedura? Ecco la quistione che il Concilio si proponeva. Tutte le soluzioni offrono de' vantaggi, e degl' inconvenienti, che troppo lungo sarebbe voler qui numerare. Dopo aver considerato maturamente gli uni e gli altri, il Concilio s'è deciso per l'affermativa, ed ha stabilito le basi di un Tribunale Ecclesiastico disciplinale (a).

(a) Per dritto canonico ogni Vescovo può costituire nella sua Diocesi quanti Vicari Generali crede. In Francia n'è fissato il numero a causa della pensione che il Governo è tenuto di pagar loro. Il Vescovo può tenerne due e l'Arcivescovo tre. S'intende però che son liberi i Vescovi ed Arcivescovi di tenerne più ancora: ma in questo caso oltre che avrebbero a tenerli a loro peso, ci ha ancora che il Governo non li riconoscerebbe per la parte civile, ed i loro atti in conseguenza avvegnacchè obbligassero sempre in coscienza, pure non avrebbero forza esecutiva in faccia al Governo stesso.

Sembra che i Vescovi della Provincia di Parigi con siffatto Decreto un altro crear se ne volessero per la giurisdizione contenziosa. E le difficoltà cui accennano in questa notificazione, saranno appunto quelle di dovere indurre il Governo a fissare per esso ancora la corrispondente pensione. Ma perchè non riuniscono ai Vicari Generali la parte contenziosa ancora, come appunto si fa appo noi, non sappiamo intenderlo.

Al presente il Vescovo o Arcivescovo esercita la giurisdizione contenziosa o per se, o per qualche Delegato *ad actum*; ma la costui sentenza non ha forza innanzi le Leggi Civili, se non quando sia dal Vescovo o Arcivescovo medesimo approvata e firmata. E la ragione n'è appunto questa, che il Governo non riconosce che gli Arcivescovi, i Vescovi, ed i Vicari

La disciplina intanto non è utile solo per la correzione, ma eziandio per le ammonizioni e consigli. Nei tempi di vertigine in cui viviamo i Preti soprattutto hanno il dritto di sapere dalle loro guide il cammino e la condotta da seguitare e tenere. In mezzo alle rivoluzioni sovente, secondo che taluno ha detto, è più agevole cosa fare il proprio dovere che conoscerlo. Noi andavamo debitori ai nostri amatissimi Cleri di consigli, frutti dell' esperienza, e di una direzione inspirata da un più puro amore della verità e della Chiesa. Gli esortiamo adunque a non occuparsi di politica che con sommo riguardo e discrezione: a non aprire giammai il loro cuore alle passioni che turbano e scindono la società, ed a non far servire mai il loro sacro ministero al trionfo de' partiti. Nè a questo modo consigliamo al Clero l' indifferenza politica. I Preti come cittadini hanno a compiere de' doveri; bisogna che abbiano

---

Generali in quel numero e non più. Che anzi se la sentenzia colpisse di deposizione qualche *Titolare* inamovibile, lo stesso Vescovo è obbligato mandarla al Governo cogli atti corrispondenti, e non può vederla eseguita che dietro un' ordinanza del Governo medesimo (avviso del Comitato dell' Interno de' 30 Luglio 1824). E la ragione, secondo que' Pubblicisti, n' è questa, che sendo quei Titolari creati coll' approvazione del Governo, non vuolsi che fossero indi deposti senza intelligenza del Governo stesso.

Sapientissimo Consiglio poi è quello di stabilire anche una procedura: perciocchè in quello che il nostro dritto Canonico ha il vanto d' aver dato i primi lumi, e fornito i primi elementi alla Procedura civile, ha la pena poi di non avere procedura per se; tantochè in questo potremo dire davvero, *incerto utimur iure*, non che mancassero delle regole, che anzi ce ne ha ad esuberanza, ma perchè disperse quà e là nel corpo del Dritto, senza ordine e legame alcuno, e sovente ancora per la ragione de' tempi l' una opposta all' altra, o non più confacenti alle presenti condizioni, creane imbarazzo al più perito Canonista ancora.

delle convinzioni. Ma i Preti, come Preti, sono gli Uomini di Dio, e gli Uomini di tutti. Si renderebbero in conseguenza colpevoli se si facessero Uomini di un partito, ed esponessero così il loro Divino ministero ad essere dispregiato, e paralizzato. Considerino la Chiesa: con quanta saggezza Ella si comporta in mezzo alle Rivoluzioni? Ella librasi al disopra della polvere sollevata per lo agitarsi degli uomini, e non pensa che alla salvezza delle anime.

Uno degl' inconvenienti, e quasi una della necessità dei tempi di vertigine è di vedersi formare e sviluppare forze irregolari, che cominciano dall' essere un soccorso, e finiscono quasi sempre col divenire un pericolo; cosa che noi abbiamo veduto dalla stampa dell' epoca nostra. Che cosa di bene e di male insieme non ci ha fatto questa potenza de' tempi moderni? Il male è stato soprattutto visibile: ogni giorno sonosi gettate nel seno della Nazione torrenti di menzogne, d' empietà, di corruzione, che vi han cagionati irreparabili danni. Era pur troppo mestieri di opporre la verità all' errore, il bene al male: era parimenti mestieri non lasciare un' arma sì potente e formidabile fra le mani solamente de' nemici. Gli scrittori cattolici son discesi nell' arena; ed han renduto alla Religione i più segnalati servigi. Co' loro libri e giornali han ribattute le calunnie, e difesa la verità: noi abbiam fatto plauso ai loro sforzi, e ve lo facciamo ancora. Soldati volontari della milizia del Signore, hanno attorniata l' Arca Santa, e l' han difesa contro i Filistei.

Ma se il nostro grato animo non saprebbe stornare la nostra vigilanza, l' amore che noi portiamo a questi nostri amatissimi Figli, l' amore che noi sappiamo avere essi per

la Chiesa, non ci ha permesso di passar sotto silenzio un pericolo che è nato dalla situazione delle cose, e che il Concilio non ha creduto potersi dispensar di notare.

La stampa alza tuttogiorno la voce, e l' universo tutto la ascolta : echeggia ne' luoghi pubblici, e penetra nel seno delle Famiglie. Non ci ha pure una quistione che di sua competenza non creda. Da su tutte il suo avviso, la sua estimazione, il suo giudizio : detta sentenzie, e governa il mondo.

Questo potente dritto di parlare della stampa produce gran bene o gran male secondo che serve, come abbiam detto, alla verità o all' errore. Concessa la libertà del male, noi non vorremmo certamente restringer quella del bene. E non pertanto pel bene non è tutto permesso, sendo condannabile il zelo che non fosse dalla prudenza temperato. Ci ha una licenzia che i secolari si prendono, e che agli Ecclesiastici vuolsi interdire. Per questi non ci sarà mai libertà illimitata. La carità, la decenza, gl' interessi e le regole della Religione, il rispetto che debbono a se stessi, e quello che debbono al simile impongono una gran riserva al loro pensiero, ed un freno alle loro penne. Ci ha degli argomenti che non debbon trattare se non colla massima ponderazione, consigliandosi sempre coi savî. Quando trattasi della Chiesa, de' suoi dritti, de' suoi interessi, del suo andamento, potrebbero mai dimenticare che non s' appartiene loro di gettarsi innanzi, o lasciarsi dietro i Capi?

Noi comprendiamo la rettitudine de' loro cuori, e la purità delle loro intenzioni ; noi comprendiamo ancora gli ardori e le impazienze del zelo : ma comprendiamo altresì il pericolo che correrebbesi d' invertire l' ordine de' poteri sta-

biliti da Gesù Cristo, e di dare la parola a coloro che debbono ascoltare, ed il governo a coloro che vogliono ubbidire. Ah! non portiamo nella nostra Società Religiosa i costumi e le abitudini delle altre Società se non vogliamo portarvi insieme il disordine e la rivolta!! Conserviamoci immuni di qualsisia eccesso, acciocchè vedendoci coloro che ne son fuori, sien costretti di rendere omaggio alla nostra fede, principio e norma della nostra condotta.

Questi paterni consigli, indiritti dal Concilio agli scrittori religiosi, saranno accolti, ne siam certi, con docile e grato animo. Esso n' ha diretto altri a tutt' i fedeli sulla natura de' rapporti che aver debbono co' fratelli che sono scissi e divisi da noi. Questi consigli son fondati sulla carità: sono inspirati dalla brama più ardente di togliere sempre più gli ostacoli che impediscono a' figli traviati di venire a gettarsi nelle braccia della Chiesa, loro Madre. La Provvidenza sospinge in tutti i modi gli uomini all' unità. La grande unità Cattolica è là per accoglierli. Una forte scossa si manifesta nel seno delle eresie e degli scismi. Preghiamo, siccome il Divin Maestro pregava non solo per gli Apostoli, e per i Ministri della grazia: *non pro eis autem rogo tantum;* ma eziandio per tutti coloro che un giorno creder dovranno per la loro parola: *Sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum.* Preghiamo infine che tutti sieno uno: *Ut omnes unum sint:* che sieno uno come il Padre ed il Figlio, ed uno nell' unità del Padre e del figlio: *Sicut Tu Pater in me, et ego in Te, ut et ipsi in nobis unum sint.* (Joann. XVII. 20. 21.).

Ma se dobbiamo desiderare di vedere la Chiesa crescere e dilatarsi per forma che un giorno non ci abbia sulla Terra

che un solo Pastore ed un solo gregge, con quale ardore dobbiamo bramare che le pecorelle che son già nell' ovile restino fedeli ? Con quale zelo correr dobbiamo appo loro quando le vediamo deviare ? Con quale amore dobbiamo ricondurle al sentiero ? Con quale sollecitudine dobbiamo medicarle, nudrirle , fortificarle ? Ah ! il ministero pastorale è il ministero essenziale di Gesù Cristo. Tutto vi riferisce ad esso nella Chiesa ; ed esso nella Parocchia soprattutto si esercita.

La Parocchia è la Chiesa in ristretto , è la patria del Cristiano , il quale là nasce , là cresce : giovine, si riceve il latte della dottrina , e dappoi il pane de' forti. Quali dolci e sublimi emozioni nel suo spirito quando è ammesso la prima volta al banchetto Divino ! Se rimane fedele, quante lezioni, quanti consigli , quante consolazioni riceverà dall' alto del Pergamo , e nei sacri Tribunali ! ! Se ha la sventura di aberrare , la memoria della sua infanzia cristiana e della sua prima comunione sarà l' ultimo legame che lo riunirà alla Chiesa. Forse non avrà obbliato ancora il venerabile Sacerdote cui chiamava Padre ! Nelle sue angustie , nelle sue disgrazie ricorrerà a Lui : sicuro di non esserne rigettato, verrà a gettarsi nelle sue braccia come il Figliuol prodigo. Quante care memorie vivono sotto le sante volte della Chiesa Parocchiale ! Gli avvenimenti tutti della vita vi hanno impresso una traccia. Qui per le mani della religione furono stretti e benedetti indissolubili nodi : là veniva a pregare ogni giorno una madre tenera e rimpianta da tutti : su quelle pietre furon deposte le sue spoglie mortali , in quello che la sua anima accompagnata da' canti , dalle preghiere, e da' voti della Religione faceva la sua entrata nel cielo. La Chiesa della Parocchia è un' altra casa per la famiglia cristiana. Ella ap-

partiene a tutti ; ciascuno trova in essa il suo luogo. Là formansi e stringonsi i legami della vera fraternità fra i cristiani. Qual pace , e quale dolcezza in quelle riunioni , in quelle feste , in quella comunione di preghiere e di sentimenti ! Portare là l' orgoglio de' natali e della ricchezza sarebbe una follia. Si siede alla stessa Mensa : tutt' i ranghi son confusi : tutte le naturali disuguaglianze spariscono : se vi ha delle preferenze dalla parte di Dio , sono esse alla virtù concesse , non alla possanza. Così la donnicciuola, che in un angolo oscuro della Chiesa colla corona alla mano alza con tutta simplicità delle preghiere a Dio, ahi! questa donnicciuola forse fra tutta la gente che v' è raccolta è la più grande e la più privilegiata al cospetto Divino. La Chiesa della Parocchia è la casa di tutti , perchè è la casa di Dio: *Tabernaculum ponam in medio vestri* (Levit. XXVI. 11.). È la sua stanza , il suo campo , la sua vigna prediletta. V' ha messo de' Ministri per compiere la sua opera. Guai a Loro se la compissero negligentemente !

O voi tutti dilettissimi Cooperatori nostri e di G. C. nel ministero Pastorale , considerate la grandezza della vostra missione ; ed alla voce de' vostri Padri raddoppiate il vostro zelo per compierne tutte le obbligazioni.

I decreti del Concilio queste obbligazioni appunto vi ricordano in tutto ciò che hanno di più importante ed essenziale. Vi raccomandano la residenza ch' è ad una volta la pruova ed il fondamento della vigilanza Pastorale. Vi esortano a pascere le vostre pecorelle , ed a distribuir loro con amore con discernimento e con abbondanza il pane della parola. La parola di Dio , al principio della creazione , ha cavato il Mondo dal niente , e l' ha poi convertito e renduto a Gesù

Cristo. Noi siamo i Ministri di questa parola onnipotente. Non si conviene a noi di tenerla inceppata; noi ne siamo i dispensatori, non i padroni. Ma non basta predicare: bisogna predicare con unzione: bisogna parlare con ordine: bisogna sibbene predicare in modo da illuminare la mente, e toccare il cuore di coloro che ci ascoltano. Non siate un bronzo sonante, nè de' cembali tintinnanti. Lungi da' nostri Pergami i discorsi vani, gli ornamenti accattati, le ispirazioni dell' umana sapienza. Siamo noi forse de' Retori o de' Filosofi? No; siamo invece i Ministri dell' Evangelo. Noi non parliamo a nome di una scienza vana, *non in humanæ sapientiæ verbis* (I. Cor. II. 4.); ma a nome di G. C. E la costui dottrina è quella che noi dobbiamo far conoscere amare e praticare.

Il Concilio eccitando la vostra sollecitudine ad estendersi su tutto il gregge, vi addita in preferenza i fanciulli, i malati, ed i poveri come quelli che più dritto vi hanno. A somiglianza del Divin Maestro lasciate venire a voi, fanciulli. Amate di riunire intorno agli altari il loro innocente drappello. Come gigli esaltanti una soave fraganza, l' angelico candore delle loro anime profumerà le vostre Chiese de' più grati odori. Coltivate questi teneri fiori, e preparato vi avrete una messe abbondante. In questi tempi d' indifferenza e di corruzione i fanciulli sono la consolazione e la speranza de' Pastori. Con cure le più assidue le più tenere le più sagge è mistieri far loro conoscere e soprattutto amare la religione. Ah! prolungate il più che fia possibile l' innocenza della loro prima età. I loro Angeli Custodi seconderanno i vostri sforzi. Non sien questi limitati al tempo che la prima comunione precede. La vostra perseveranza assicuri la lo-

ro , e sagge ed assidue esercitazioni ritenganli appo voi , ed una santa barriera alzino tra loro ed il mondo. (a)

La cura degli ammalati poi non è meno sacra. La Chiesa nella sua materna sollecitudine richiama su di loro la vostra più tenera attenzione , ed il vostro più operoso zelo. Le infermità che nelle vedute di Dio sono una prova , e sovente ancora una grazia , in tentazione si cangiano per coloro che son deboli nella fede. Correte in ajuto del Cristiano fedele in quell' estrema e decisiva battaglia cui è attaccata la sua eternità : correte anche con più carità e zelo , se è possibile , in aiuto del peccatore. Pensate al conto che domanderavvi Iddio delle anime che vi sono state confidate. Pensiero altissimo che debbe farci tremare ! Ma pensate principalmente alla misericordia Divina , a l' efficacia della grazia , alla po-

---

(a) Commendevolissima cosa sarebbe aver nelle Parrocchie delle Congregazioni per i giovanetti , e le giovanette , che avran fatta la prima comunione : perocchè l' esperienza c' insegna che i giovanetti anche i più assidui alla Dottrina cristiana, fatta appena la prima comunione, se n' allontanano poi per forma che indi a poco vanno a dimenticare quello che v' avevano innanzi apparato, tenendo come a vile di prender più parte a quella specie d' adunanze , che sembran loro destinate per i fanciulli, quasi la prima comunione gli avesse fatti di botto sapienti o adulti. Onde vorremmo che due Congregazioni per ogni Parrocchia ci avesse , l' una per i giovanetti , l' altra per le giovanette, nello scopo di continuare l' istruzione cristiana allargandola a mano a mano, e sostituendo al piccolo Catechismo il più grande, colla spiega ancora degli Evangeli, e della morale cristiana. Noi l' aprimmo altrove per le giovanette, e non dobbiam dissimulare che v' incontrammo degli ostacoli, che però non servirono ad altro che a vie-meglio convincerci d' esser dessa un' opera veramente di Dio. Quì poi in Acquaviva, siamo lietissimi di averle, rette dalle virtuose Figliuole di S. Vincenzo de' Paoli , delle quali non sapremo mai lodarci abbastanza. Ci resta solo a fare un voto , che possa Iddio darci la consolazione di averle medesimamente in Altamura.

tenza de' sacramenti, e, meglio che un pensiero di timore per voi, vi spinga al letto del moribondo un pensiero d' amore per i vostri prossimi.

Ci ha de' tempi, in cui la cura degl' infermi impone di particolari doveri. Quando un' epidemia infierisce, e colma di lagrime e di duolo una città intera, fa mestieri che lo zelo del sacerdote si raddoppii, ed a seconda de' mali largisca le divine consolazioni. Ed allora propriamente meglio che tutto il suo tempo ed il suo zelo debbe ai malati la sua vita. *Bonus Pastor dat animam suam pro ovibus suis* (Joan. XI. 11.)

Ahi! Spesse fiate ed a corti intervalli la Provvidenza ha già inviato a' nostri popoli quella prova terribile de' pubblici flagelli. Grazie al Cielo, dilettissimi Cooperatori nostri, essa non ha sorpassato la vostra cura. Tutti, a noi gode l' animo di rendervi questa testimonianza, tutti avete fatto il vostro dovere, e tra voi ci ha molti che martiri della loro carità han trovato nell' esercizio del loro zelo una fine gloriosa, ed una corona immortale.

La Chiesa è la madre e Tutrice di tutto ciò che ci ha di debole e languente. Ond' è che i fanciulli e gl' infermi son l' oggetto della sua predilezione. Ma la povertà è anche ella uno stato di sofferenza e debolezza; ed è per questo privilegiata e veneranda agli occhi di essa. Avrebbe potuto quindi il nostro Concilio dimenticare i poveri nelle sue raccomandazioni? Avrebbe dimenticato per legittima conseguenza Gesù Cristo, che gli ha amati fino a volersi far povero Egli pure. Ah! sien loro incessantemente aperte le nostre braccia ed i nostri cuori! La Chiesa sia la loro casa: lasciamo che vi si confondano cogli altri fedeli: spariscano innanzi a loro le bar-

riere tutte : trovinsi lá realmente in mezzo ai loro fratelli : non ci abbia nulla che faccia arrossirli di loro povertà. I poveri sono i creditori, e non già i debitori della Chiesa. A seconda de' mezzi bisogna lor dare e non chiedere. Se è vero che il mantenimento del culto e dei suoi ministri è a carico de' fedeli , non sarà men vero che i poveri poi sono del tutto esenti di ogni obbligo di tale maniera.

Noi abbiamo voluto alludere a quelle obbligazioni e dritti avventizi che muovon talvolta de' richiami nelle Parocchie (a).

(a) I provventi Chiesastici , chiamati appo noi *Avventizi* ed in Francia *droits casuels*, sono quivi regolati da un'ordinazione del Vescovo, approvata dappoi dal Governo di maniera che quella funzione chiesastica cui siffatta ordinazione o Tariffa non attribuisse niun dritto, debba far gratis — (Art.° 5. del Decr. de' 18 Germinale anno X). Questa stessa Tariffa stabilisce pure la ripartiziono da farsi degli avventizi stessi fra il Clero , la *Fabbrica*, e gli Ufficiali , o inserventi della Chiesa.

Sotto il nome di *Fabbrica* intendesi in Francia una Commissione o Consiglio amministrativo composto di più individui, ed incaricato della gestione de' fondi e mezzi necessarî per l'esercizio e per i bisogni del Culto Divino. Il Decreto de' 30 Dicembre 1809 ne regola l'organizzazione. Le Chiese Parrocchiali o Curate , le Chiese Soccorsali , e le Cappelle Vicariali debbono avere ciascuna la sua *Fabbrica*. Non così le Cappelle di Annesse.

Ogni Fabbrica è composta di sette Membri o Consiglieri , se la cura è di meno 5. m. a : e di undeci , se è di più. Consiglieri nati e di dritto ne sono solamente il Titolare della cura, sia Curato , sia Soccorsalista, sia Cappellano Vicario , ed il Sindaco della Comune. Gli altri sono eletti , come appresso — Trattandosi di creare ed istallare di nuovo e per intero una *Fabbrica* il Vescovo ne sceglie cinque o tre secondo che la *Fabbrica* è di 11 o 7 Membri , ed il Prefetto , gli altri quattro o due. Uno insomma più il Vescovo (Art.° 6 del Decreto anzidetto. Art.° 1.° dell' Ordinanza de' 12 Gennaio 1825. Decisione Ministeriale de' 2 Marzo 1833). Se poi si tratta di rimpiazzarne qualcuno che morisse o rinunciasse ecc. spetta allora al Consiglio di farne la nomina, per forma però che passato invano un me-

Il Concilio se n' è occupato. La sorgente di tali richiami sarebbe disseccata se da una parte considerar si volesse che il Prete, secondochè dice S. Paolo (I. Cor. IX. 13.), ha dritto di viver dall' altare, e che l' indipendenza del suo ministero esige che il suo mantenimento si poggi a dritti stabili e certi, e che d' altronde il ritratto delle oblazioni e de' dritti avven-

---

se dal dì della Sessione in cui avrebbe dovuto farla, il dritto ne resta devoluto al Vescovo, che è sempre il moderatore supremo d'ogni *Fabbrica*.

Il Consiglio si rinnovella ogni tre anni nel modo che siegue: scorso il primo triennio, si tira a sorte la metà più uno de' nomi de' Consiglieri. Quelli che usciranno, lasciano le funzioni e vengono sostituiti da altrettanti che sono nominati da' rimanenti Consiglieri, ed approvati dal Vescovo. A capo di altri tre anni l'altra metà compie di fatto il suo esercizio e viene medesimamente sostituita e rimpiazzata con nomina fatta dagli altri consiglieri, ed approvata dal Vescovo. A capo poi d' un altro triennio cessa *de iure* la metà, più uno, rinnovellata come sopra; e così alternandosi di triennio in triennio accade che l' ufficio d' un Consigliere non dura più di sei anni.

Il Presidente ed il Segretario sono scelti dal Consiglio stesso, e fra i membri di esso, nell' annua tornata di Domenica in Albis Le loro funzioni sono d' un anno. Il Presidente convoca il Consiglio: dritto che ha pure il Curato, il Soccorsalista, o il Cappellano Vicario (Articolo. 10 del Decr. del 1809.).

Alla Fabbrica è confidato il temporale delle Chiese. E sendo le Chiese di Francia sfornite di beni, tolti loro dalla rivoluzione, spetta alla sua industria di creare de' mezzi di sovvenirle. Obblazioni, legati, provventi degli affitti dei banchi e sedie nelle Chiese, parte degli avventizî ec. ec. sono i mezzi ordinarî che se le offrono per sostenere tutte le spese del Culto, cera, arredi, mantenimento di Chiese, onorarî di Organisti, Sagrestani ecc.

Ogni Fabbrica ha un Ufficio, detto *Bureau des Marguilliers*, composto di tre de' suoi Consiglieri, fra i quali entra di dritto il Titolare della Cura. Quest' Ufficio ha il suo Segretario, e Cassiere detto Tesoriere, nominati amendue da' Membri o Consiglieri dell' Ufficio stesso. Rinnovasi anno per anno. Ad esso appartiensi di formare il progetto dello stato discusso; esami-

tizi non è tutto suo, e nella più parte anzi è addetto alle spese ed ai bisogni del culto; e se da un'altra si ricevessero i doni della pietà de' fedeli, come d'ordinario si fa, senza troppo sollecitarli, e senza esigerli con forza, se si ricevessero sen' arbitrio in virtù di costante consuetudine, e regole fisse, e se il Ministro dell' Altare si mostrasse sempre

---

nare i conti, e presentarli all'approvazione della Fabbrica; eseguire le deliberazioni di questa; fornire alle Chiese gli oggetti di consumo, come olio, cera ec.; fissare gli onorari de' Predicatori, de' Vicari, e de' Preti inservienti alla Parrocchia, detti *habitués*; procedere alla concessione e locazione de' banchi nelle Chiese, fissandone i prezzi, coll' approvazione del Consiglio; far delle spese che non oltrepassino la somma di 50 franchi per le Chiese aventi meno di cinque mila anime di cura, e di 100 franchi per quelle che n' avessero di più; dare il suo avviso sull' accettazione de' doni, o legati fatti in pro della Fabbrica; visitare gli edifici religiosi, affidati alle sue cure; amministrare e locare le proprietà della Fabbrica; fare insomma tutti gli atti di amministrazione giornaliera relativi al temporale delle Chiese, che il Consiglio non avesse a se riservati. È quest' Ufficio, a dir breve, il Consiglio stesso, o il suo braccio, il suo gestore, salvo ad esso la sopraintendenza in tutto.

Or degli avventizi, come sopra dicevamo, una parte è dovuta alla Fabbrica. E noi su questo siamo paghi riportare un brano del decreto de' 26 Gennaro 1813 intorno il partaggio della cera, dal quale scorgerassi più o meno la ragione de' dritti della Fabbrica su di essi. » In tutte le Parrocchie (sanziona questo Decreto) i ceri che ne' funerali e nelle associazioni cadaveriche saran portate da' Preti, s' apparterranno a costoro: quelli poi che saran posti intorno la Castellana, nell' altare, nelle Cappelle, ed in altre parti della Chiesa, si apparterranno metà alla Fabbrica, e metà a quelli del Clero, che vi avran dritto. Questa ripartizione sarà fatta a ragion del peso della totalità de' ceri. »

Ci ha poi di altri avventizi appartenenti esclusivamente alla Fabbrica, come i ceri che son posti sopra il pane benedetto (Decisione Ministeriale de' 14 Maggio 1811) E così d'altri ancora.

disposto a sagrificare il suo dritto al timore, che premer gli debbe sopra tutto, di veder delle anime scandalizzarsi e tenersi lontane dalla pratica degli atti religiosi per avarizia o povertà. (a)

(a) Dopochè la rivoluzione del secolo passato ebbe tolto alla Chiesa di Francia i beni, onde arricchita l'aveva la pietà de' Fedeli, il Governo fu in obbligo di assègnare delle pensioni agli Arcivescovi, Vescovi, Curati, Canonici ecc. Onde col Concordato del 1801, (articolo 13) fu fermato per un verso che la Santa Sede per lo bene della pace non molesterebbe i possessori de' beni Chiesastici di già alienati, e per un altro (articolo 14) *che il Governo avrebbe assicurato un convenevole trattamento ai Vescovi e Curati.* Cosa che è stata indi fissata come appresso.

1.° Agli Arcivescovi, 15 : 000 franchi l'anno.

2.° Ai Vescovi 10 : 000.

3.° Al 1.° Vicario Generale d' una Metropoli 3 : 000. (Quello di Parigi ne ha 4000, e gli altri due 3000.)

4.° Agli altri Vicarî Generali, 2000.

5: Ai Vicarî Generali Capitolari, 2000 fran:

6. Ai Canonici di Parigi, 2400.

7. Ai Canonici di S. Dionigio, 2400.

8. Ai Canonici delle Metropolitane, 1500.

9. Ai Canonici delle Cattedrali, 1500.

10. Agli Arcipreti delle Cattedrali, 1500.

11. Ai Curati di 1.ª Classe, 1500.

12. Ai Curati di 2.ª Classe, 1200.

(Se sono Settagenarî hanno 100 fr: di più)

13. Ai Soccorsalisti { Se settagenarî, 1000. Se sesagenarî, 900.

14. Ai Preti destinati alle Colonie, 2000.

15. Ai Cappellani Vicarî, da 500 a 800.

(e son pagati dalla comune)

16. Ai Vicarî, da' 300 ai 500.

(e son pagati dalle Fabbriche, salvo un supplemento di altri 350 fr: che da loro il Governo)

Tali, amatissimi Cooperatori, sono intorno il ministero Parocchiale i principali punti su cui cadono i decreti e le ammonizioni del Concilio.

Di salutevoli consigli abbiamo indirizzato ai fedeli. Non temiamo di dire che il più importante alla salvezza delle anime sia quello dell' osservanza e santificazione della Domenica. L' obblio di questo Divin comandamento distrugge la fede, infievolisce e spezza i legami tra il Pastore e le pecorelle, e stornando i popoli dalla Religione, dalle sue dottrine, dalle sue istruzioni, dalle sue inspirazioni, e dalle sue grazie, gli abbandona all' ignoranza, ai vizî, alla corruzione, ed alla barbarie.

O figli dilettissimi, ascoltate la voce de' vostri Padri. Questi non voglion che la vostra felicità in questo mondo e nell' altro. Pensate che siete creature di Dio, e che questi ha impresso sul vostro fronte la sua immagine. Perchè curvate incessantemente alla terra questo fronte che debbe invece guardare il Cielo? Credete Voi forse che la terra sia l' unica vo-

Il Governo paga le dette pensioni a trimestre per mezzo de' Percettori e Ricevitori circondariali o Dipartimentali, sempre che i Dignitarî e Preti anzidetti esercitino le loro funzioni. I Curati han dritto di avere dalla Comune in cui è sita la Chiesa Parocchiale, un abitazione mobiliata, o in sua vece una corrispondente indennità (Art.° 92 del Decreto del 1809) quando la chiesa non avesse il suo *Presbitero*, o Casa Parocchiale. E l' art.° 72 della Legge 18 germinale anno X sanciva » I Presbiteri, ed i giardini » adiacenti che non fossero alienati saran renduti ai Curati ed ai Soccor« salisti: in mancanza di essi, i Consigli comunali sono autorizzati a prov» vederli di Casa e giardino » Ond' è che la più parte delle Parocchie di Francia ha i suoi Presbiteri e giardini, come appo noi i Vescovati hanno i loro Episcopî: e sì i giardini che i Presbiteri sono immuni del Dazio fondiario (Art.° 403 della Raccolta metodica delle Leggi. Arresto del Consiglio di Stato de' 23 Aprile 1836. Decisione ministeriale de' 22 Marzo 1808).

stra eredità? Che l'ultimo vostro fine sia quaggiù? Pensate dunque all'anima: coltivatela, nudritela: il suo cibo sia la verità. La Religione, come una madre tenera, ve la presenta, e voi le voltate la faccia. Apre per Voi delle scuole, vi chiama ogni Domenica attorno alle sue Cattedre, e Voi non vi andate. Voi preferite alle sue nobili lezioni un lavoro che v'è proibito; essendovi frattanto necessario il riposo, Voi scegliete un altro giorno per darvelo. Allora in luogo di quelle ricreazioni che Dio stesso vi aveva preparato, e che erano ordinate a confortarvi l'animo ed il corpo, Voi vi gettate d'ordinario in piaceri grossolani in cui vi si stenuano ad una volta le forze e lo spirito (a).

(a) Il numero delle Feste conservate in Francia, dopo il Concordato del 1801, si riduce a quattro, e sono l'*Ascensione*, l'*Assunzione*, *Tutt' i Santi*, *ed il Natale*. Tutte le altre furono soppresse quanto al doppio precetto, ferme rimanendo quanto al rito della Chiesa. *L'Epifania*, *il Corpus Domini*, la festa *di S. Pietro*, e quella *del Patrono* di ciascuna Diocesi e Parocchia, quanto alla solennità, rimettonsi la Domenica immediatamente dopo il giorno della loro ricorrenza. L'anniversario della consacrazione delle Chiese, in modo uniforme per tutta la Francia, è celebrato a somiglianza di Roma la Domenica dopo l'Ottava di Tutt' i Santi.

Tanto si raccoglie dall'Indulto Apostolico de' 9 Aprile 1802.

Non vuolsi però dissimulare che non ostante anche la premura che ha avuto il Governo di far togliere alle Feste soppresse ogni segno di pompa e cerimonia chiesastica, e non ostante che lo stesso Cardinal Caprara in nome della S. Sede avesse anche con lettera de' 6 Luglio 1806 raccomandato ai Vescovi di non far più annunziare le feste soppresse, nè solennizzarle con pompa ed apparato esteriore, pure le popolazioni, tenaci alle pratiche tradizionali non lasciano in moltissimi luoghi d'osservarle come prima. Cosa che sovente da motivo di richiami e doglianze da parte del Governo, quasi i Vescovi ed i Curati promovessero questa osservanza, o non amassero vederla abolita. E per questo opiniamo che quei Padri del Concilio abbiano ad arte schivata anche la parola *Feste*, e siensi invece serviti di quella di *Domeniche*, parlando della loro santificazione.

Ma terminiamo questo lungo articolo de' nostri lavori dicendo alquante parole di ciò che il Concilio ha deliberato intorno gli studi Ecclesiastici.

IV.°

La più feconda sorgente della corruzione, degli errori, e dell' empietà degli uomini è l' ignoranza. Non mai peggio che ai nostri giorni l' ignoranza delle cose della Religione è stata miseranda e deplorevole. I popoli delle nostre grandi città, e delle nostre campagne non hanno della nostra Religione che idee incomplete o false. Male che ingenera i pregiudizi, le prevenzioni, e sovente gli sdegni. Le stesse classi delle persone illuminate non hanno che leggiere conoscenze del cristianesimo. Tra i più dotti, quanti pochi ora studiano ed approfondiscono la Religione! Ah! in altri tempi la scienza della Religione fioriva anche nel secolo. I personaggi più potenti e più alti amavano di apprendere e meditare le nostre sublimi dottrine. I Condé, ed i d'Aguessau erano nel grado di comprendere in fatto di Teologia il profondo linguaggio de' Boussuet e de' Fénelon. Gli stessi Filosofi del secolo XVIII avevano acquistato una certa conoscenza della Religione, e generalmente piccavansi rivolgerla ai loro abusi. Era possibile di entrare e sostenere con essi una polemica, perchè era possibile di trovare per la lotta un terreno comune; ma oggi la più parte di coloro che Filosofi addimandansi non hanno mai fissato il loro sguardo all' insieme delle nostre dottrine. Eglino si hanno creato un fantoccio di Cristianesimo; fantoccio, che propriamente fan segno ai loro clamori. É difficile quindi combatterli; perciocchè

non si sa come e dove afferrarli ; tanto son vaghi i loro sistemi ; e tante false o incomplete idee ci ha ne' loro spiriti intorno il Cristianesimo. Il perchè prima di attaccare i loro errori fa mestieri dissipare la loro ignoranza.

Questo stato di cose forma uno de' più gran mali de' nostri tempi. Spetta innanzi tutto ai Ministri del Santuario apportarvi l' efficace rimedio. Loro è detto : *andate* , *istruite le nazioni: Euntes* , *docete omnes gentes,* (Matth. , XXVIII, 19). Il volontario acciecamento degli spiriti fa sì che la luce che debbe *illuminare ogni uomo che viene al mondo* non producesse il suo effetto. (Joann. I , 9.). A loro appartiene di togliere l' ostacolo , e riaprire tra il Cielo e la Terra le comunicazioni che son già per un gran numero di anime interrotte.

Per questo il Clero vuolsi consacrare innanzi tutto ad uno studio profondo della Religione (a). Lo spirito non presenta se

---

(a) È questo uno de' difetti de' nostri Seminarî , che mentre dovrebbero essere intesi ad educare alla Chiesa , ed alla Religione dei figli e ministri bene iniziati ed istruiti ne' misteri e nella Dottrina della madre , e fatti abili in conseguenza a pugnare la pugna che muovonle contro i suoi più accaniti nemici , il meno di che occupansi par che sia lo studio delle scienze della Religione o della Chiesa » Questo (anni addietro noi » dicevamo sul proposito) questo anzi dirò , che essendo i Seminarî al » sostegno della Chiesa indiritti, comprender non so poi come mai, di qual- » cuno infuori , quasi tutti di Chiesastiche istituzioni sì forte scarseggino da » farti pena in un tempo e rossore. Dov' è infatti in essi lo studio della » Sacra Istoria ? Dove quello delle Instituta di Religione ? Dove quello delle » Agiografe carte ? Qual rossore non è per noi sentire un giovine che men- » tre ti ragiona di Omero , d' Achille , di Alessandro , di Cesare etc. etc. » fino i nomi poi ignori di Noè , di Mosè , d' Abramo , di Gedeone etc. ? » Qual pena vedere che ne' ginnasi degli stessi Protestanti in tutte le scuo- » le , dall' infima alla suprema, mai il catechismo di religione non s' intra-

non ciò che più abbonda in esso. Le vicende de' tempi, la rovina delle nostre antiche scuole, la scomparsa degli ordini religiosi, centri nella più parte e focolai di scienze; la scarsezza delle vocazioni, il bisogno di addire tutt' i Preti alle opere esteriori del ministero, tutte queste cagioni, confessiamolo pure, han fatto venir meno nel Clero le scienze sacre. È tempo per esso di raccenderne la fiaccola, e renderla semprepiù raggiante nelle sue mani.

Ma per quanto vasta si sia la scienza sacra, e comunque si possa riguardarla come la Madre e Regina di tutte le altre, pure i bisogni del nostro tempo, la direzione impressa agli spiriti, la necessità di raggiungerli là dove gli ha trascinati la corrente del secolo, tutto questo rende indispensabili alcune modifiche negli studi ecclesiastici. Bisogna che questi contengano almeno gli elementi delle scienze profane. Le qua-

» lascia, dove poi ne' nostri lo studente di Filosofia in questo è a paro » di quello de' primi rudimenti, null' altro sapendone di quel poco infuori » che fanciullo appena ne libò? Qual pena riflettere che ove i fedeli de' » primi tempi, non già i soli Prelati e Sacerdoti, ma gli stessi Laici, » anzi i più rudi ingegni, gl' idioti medesimi, secondo che ne dice lo » stesso Padre delle Lettere (in Psal. 82), sì all' apprendimento della Di- « vina parola davano opera da mandarla anche a memoria, tra noi è poi » sì malauguratamente messa in non cale? Che anzi se attenderemo allo » studio che ne fan tutto dì coloro che crudo sofisma dell' ovile di Cristo » miseramente disgiunge; se attenderemo agli sforzi che per adulterarla » da loro s' intentano, alle somme immense che profondono per propagar le » capricciose versioni della Bibblia, alle sette che sulle private interpetrazioni » di essa innalzan la pazza lor mole, noi miseri se cotanto impari di for- » ze alla pugna accederemo con essi! noi miseri se altre armi non porte- « remo che quelle lavorate ne' nostri Seminari!! » *Vedi il nostro Discorso sul Seminario di Terlizzi*, 2.ª *Edizione: Napoli 1846, per i Tipi di Gaetano Nobile.*

li sendo oggi diffusissime , l' ignoranza del Clero su questa parte dell' umano sapere nuocerebbe alla sua considerazione, ed al giusto potere che esercitar debbe nella civile comunanza degli uomini.

È senza dubbio un gran difetto de' metodi d' istruzione del giorno quello di moltiplicar troppo gli oggetti dello studio, dividere l' applicazione , e portare di fiori in fiori nel campo delle scienze umane lo spirito naturalmente leggiero dei giovanetti : donde poi risultano superficiali nozioni che presto si cancellano , o , ch' è peggio ancora , false nozioni che sventuratamente non si cancellano sì tosto. La mezza scienza ci fa ancora più male che l' ignoranza (a). Ella gonfia lo spirito, corrompe il cuore, e genera quella presunzione, quella ridicola ammirazione di se stesso che è uno de' più deplorevoli e pericolosi inciampi della gioventù. Guai alla Chiesa se la sua sacra Chiericia fosse per avventura trascinata in simile via ! Curi innalzare l' edificio delle conoscenze di essa sulle più solide fondamenta : le dia a base i libri santi , l' antichità ecclesiastica, e la pietà sacerdotale. E se noi come ad ornamento dello spirito non escludiamo una certa varietà

(a) « In tutte le arti, scriveva un Filosofo, val meglio essere affatto imperito ed ignorante che sperto ed addottrinato per metà. E quanto pure alle Filosofiche dottrine, dicono esser meglio non averle toccate giammai, che gustatele leggermente , o come direbbesi , a fior di labbra : imperciocchè maliziosissimi addivengono coloro che aggirandosi sul vestibolo della scienza, non appena v' avran posto il piede, le volgono le spalle » (Ved. *Wiseman Conferenze sopra la connessione delle Scienze colla Religione Rivelata* : *Confer.* V.). Scopo d' un buon metodo in conseguenza è quello di non moltiplicare gli oggetti dell' istituzione della gioventù , e contentarsi invece di pochi , bene approfonditi e studiati , anzichè di molti e svariati che restino appena libati , ed affatto superficialmente appresi.

di conoscenze, divenuta omai necessaria, il facciamo solo a condizione di poter sempre menare tutto all' unità, senza cui esister non potrebbe veruna scienza vera. Quest' unità, questo centro, verso cui converger debbono tutt' i raggi, anche i più lontani, delle nostre conoscenze, è per noi la Teologia. Le scienze umane han fornito delle armi per attaccarla; ma ne han fornito più ancora per difenderla. La verità è una. Nè può aversi in sostanza un divorzio, un dissentimento reale fra la verità religiosa e la verità scientifica quando scaturiscono amendue dalla stessa sorgente che è Dio (a).

(a) Ci ha delle conoscenze umane che utilissime sono al Sacerdote di G. C. Non parliamo della Filosofia Razionale, ch' è indispensabile al Teologo, sendo verissima quella sentenza, che un buon Teologo fia mestieri che fosse ad una volta buon Filosofo, oggi precipuamente che lo stolido Razionalismo elevasi diritto alla sacra regione de' Dommi, gli attacca, e tenta, se potesse, distruggerli, annientarli, e ridurli a favole e chimere. Alludiamo sì bene ad altre sorte di scienze, a quelle anzi che all' augusta missione del Sacerdote di Dio più estranee ed inutili sembrerebbero a chi per avventura ignorasse l' abuso che s' è fatto, p. e., della Fisica, Fisiologia, Geologia, ed altre Scienze naturali, per invadere e distruggere l' Arca de' Libri Santi, quando per l' opposto valevolissime si sono a ribattere gli errori che da esse sono desunte, quasi arme temperate nella stessa fucina. Così, per esempio, ascoltava non ha guari il Mondo Cattolico tra gli altri un *Paulus Damm* abusar delle nozioni Fisiologiche, e farle servire al mal talento di negar nientemeno che la verità della Morte e Risurrezione di G. C. Signor Nostro. Poteva la Teologia, è vero, star contro una tesi sì empia che assurda, e mandarla in fumo: ma quanto non fu più dolce per la fede e più consolante per la ragione vederla in vece ribattuta colle stesse armi, colle stesse nozioni, cioè cogli stessi principî fisiologici, da tanti Scrittori che se le scagliarono addosso, massime i due *Gruner*, Padre e Figlio? Quali prove più convincenti contro gli stessi libertini e miscredenti? Chi potè più dubitare della verità di quel domma? Chi non inchinare alla scienza che tributava a quel modo i suoi omaggi al suo primo principio, il vero?

Le quali considerazioni dal Concilio non sonosi quasi per un istante perdute di vista quando s' è trattato delle scuole e degli studî Ecclesiastici. Esso ha voluto innanzi tutto per i giovani Chierici di sodi studî classici. Cosa che sarebbe una necessità per gli Ecclesiastici quando anche lo studio della antichità, la conoscenza delle lingue parlate dalle due civiltà, greca e latina, non fossero divenuti una necessità per mettersi al livello di quell' insieme di cognizioni ch' è il risultato de' secoli, e degli sforzi dell' umanità! La Chiesa in certa guisa è Greca e Latina. A cominciare da' nostri Libri santi, i nostri grandi monumenti sono scritti in greco ed in latino. Ignorare queste due lingue sarebbe un ignorare la lingua della madre, la lingua della patria. Tutti sanno, ed i buoni lo deplorano, che il latino va a perdersi tra noi. Studiasi con molta lentezza, e dimenticasi con maggiore facilità. Vogliamo in conseguenza che gli Ecclesiastici nol dimentichino mai, e che assiduamente e correttamente il parlino in tutte le conferenze che accompagnano i loro studî dalla Rettorica insino alla Teologia.

Abbiamo unito alla Filosofia le scienze che vi hanno rap-

Abusavasi medesimamente della Geologia per gridar contro la Cosmogonia Mosaica, il Diluvio ecc Ma qual tributo poi non ha ella renduto alla verità de' Libri Agiografi? Di qual' altra aureola di luce non ha ella circondata la Storica Narrazione di Mosè agli occhi degli stessi increduli? « Noi non possiamo, dice Damerson, notare abbastanza quest' ordine maraviglioso, così conforme alle più solide teorie della Geologia positiva. Qual' omaggio non dobbiam noi rendere allo Storico Inspirato? » *(Damerson, Histoire naturelle du Globe terrestre, pag. 408)* E così presso a poco parlano ancora un Boubée, un d' Aubuisson, un Chaubard, un Bertrand, un Margerin, ed altri moltissimi, che sarebbe inutile citare in fatto di Geologia, e di altre scienze naturali.

*

porto: due anni, sempre che le circostanze lo permettano, saranno consacrati a quest' importanti studî: e se questo tempo non è sufficiente a far dare di grandi Filosofi e di grandi Sapienti, lo sarà almeno per dare quelle nozioni giuste e precise, e gettare que' germi che incontrando de' gusti e de' particolari, abitudini possono in seguito far tutto il loro sviluppamento:

La Teologia sarà accompagnata dal Dritto Canonico, dalla Storia Ecclesiastica, e dall' Eloquenza sacra. In ogni semestre gli alunni daranno di analoghi esami su tutte le materie che avranno studiato innanzi.

Oltre di queste classi, destinate a fornir tutti della scienza necessaria, speriamo veder presto, in una facoltà di Teologia canonicamente istituita, nel centro della Provincia, stabilite delle lezioni che formeranno un assieme di alti studî continuati per quattro o cinque anni. Quivi gli Ecclesiastici potranno aspirare ai loro gradi in Teologia e Dritto Canonico, affinchè se più in là i Vescovi giudicassero utile di render nuovamente obbligatorî i gradi, potessero farlo senza ostacoli e difficoltà (a).

(a) Gettavamo anni sono alcune parole sull' istituzione della gioventù Chiesastica ne' Seminarî Episcopali, nel Discorso sul Seminario di Terlizzi, ristampato in Napoli, il 1846. Ma ora che la Provvidenza ha concesso alla nostra debolezza di fondarne ed aprirne uno in Altamura, speriamo ordinarle, dichiararle, e svilupparle ancor meglio co' lumi di Uomini dotti e pii, di Prelati in preferenza i più maturi in quest' arte; cosa che fin d' allora avremmo fatto per lo stesso Seminario, se la Divina Provvidenza non ci avesse tolto all' affetto e bontà di quell' egregio e zelante Vescovo Giovanni Costantini e sue amate Diocesi, Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi. Deplorammo allora l' andamento di essa ne' Seminarî, non senza però le dovute

Ma non servirebbe a nulla applicarsi a tutti siffatti studì importanti, durante la dimora in Seminario ed anche al di là di essa , se indi a poco gli Ecclesiastici gli abbandonassero , e trascurassero a questo modo di alimentare le loro conoscenze con uno studio continuato. Ecco perchè dopo gli studî e gli esami del Seminario noi abbiamo voluto altri esami da' Preti giovani , e renduta a questo modo indispensabile una continuazione di studio. Per cinque anni , e più ancora quando gli esami non saranno stati soddisfacenti, tutt' i giovani Preti studieranno le quistioni comprese in un programma che sarà composto da tutte le materie degli studì Ecclesiastici ordinarî.

Infrattanto ancor dopo questi cinque anni che sieguono la dimora del Seminario , chiuderemo noi i nostri libri , e ci reputeremo sufficientemente istruiti ? Ah ! sarebbe questa una grande illusione. Lo studio per noi è un dovere di ogni giorno ; un dovere di tutta la vita. I nostri labbri non deb-

eccezioni , per effetto principalmente de' cattivi metodi che vi erano seguitati. Ma non vogliamo oggi farci sfuggire questa congiuntura senza rendere le debite laudi allo zelo de' Vescovi , che quale più , quale meno vi rivolgono tutta la sollecitudine del loro Ministero , persuasi che invano desidererebbero altronde ciò che tanto alla Chiesa di G. C. importa , dottrina , morale , disciplina , spirito ecclesiastico , santa abitudine all' orazione ed ai Divini uffici , ed ogni altra maniera di virtù in coloro che Eglino dovranno iniziare agli ordini ed al ministero dell' Altare. Ed anche a prescindere dalle ragioni che persuadono questa verità, è un fatto che dove s' è avuto la sorte d' avere un buon Seminario , là voi trovate un Clero che sia più a seconda del cuore di Dio. Verità che in tutt' i tempi, fin da quelli di S. Agostino, ha eccitato la sollecitudine de' Vescovi ad ornare di queste gemme preziosissime le loro Chiese.

bon pure un istante lasciare di essere i depositari della scienza. Or, cessare di studiare è cessare di tenere accesa la lampada che c' illumina, è cadere ben tosto nelle tenebre. La vita del Prete è di faticare e pregare: la sua fatica si divide tra lo studio, e l' esercizio delle sue sante funzioni. Abbiam creduto in conseguenza dover riformare con decreto una istituzione, che già preesisteva in tutte le nostre Diocesi, le Conferenze Ecclesiastiche. Noi vogliamo che tutt' i Preti le frequentassero con esattezza, e vi si disponessero con sollecitudine. Adempiranno a questo modo il dovere dello studio, e sottrarrannosi alle minacce che lo spirito Santo fa ai Preti negligenti (Osea IV. 6.) (a)

La cura del Concilio per gli studi Ecclesiastici non doveva aver di mira solamente gli alunni, ma anche i maestri. Il costoro carico è grave; e lo zelo n' è sovente ammirabile. Non attendano quaggiù la loro giusta ricompensa, ma contino almeno sulla riconoscenza ed affezione particolarissi-

(a) Anche appo noi crediamo che non ci abbia Vescovo che non tenga, e non faccia tenere da' Cleri della sua Diocesi delle Conferenze. Queste però d' ordinario riduconsi a semplici soluzioni di casi morali. Ma quanto non sarebbe desiderabile che s' estendesser ancor più? Che si versassero medesimamente sulla sacra Ritologia? Che si eccitassero i giovani Preti a trattar delle tesi Teologiche o Filosofiche? A scrivere delle confutazioni sugli errori del giorno? Comprendiamo che questo, almeno presentemente, non è agevole per tutt' i luoghi. Ma non potranno i Vescovi colla loro santa sollecitudine per l' istruzione della Sacra Chiericia sopperire a siffatto difetto, e mettere i Cleri delle Diocesi, i principali almeno, nell' attitudine di dare opera, a capo a qualche anno, a queste sante esercitazioni? Noi siamo certi che non ci avrà Prelato che non l' abbia di mira.

ma de' loro Vescovi. Quali i professori, tali sono gli studî. Volete migliorare gli studî? migliorate i professori.

In verità, non esiste fra noi un vero professorato ecclesiastico, se n' eccettui i nostri grandi Seminarî diretti da Congregazioni religiose e dotte, in cima delle quali noi amiamo sempre di mettere quelle di S. Suspizio, dove è ben conservato lo spirito di modestia di saggezza e di zelo che era lo spirito stesso del suo fondatore. Noi abbiamo de' Professori, e tra loro ce ne ha molti abilissimi e zelantissimi, ma non abbiamo un corpo, i membri del quale si consacrino all' insegnamento, e facciano di esso una carriera, un' occupazione di tutta la loro vita. Male, che per i nostri piccoli seminarî s' è potuto qualche volta esagerare, ma che non si può fare a meno di riconoscere. Il Concilio se n' è occupato a buon dritto. La sua intenzione sarebbe di stabilire una scuola provinciale, dove si formassero de' Professori, i quali dapprima per la vastità delle conoscenze non cedessero a nessuno, e poi uniti con legame d' una origine comune, potessero comporne una specie d' istituto, donde la Provincia intiera si provvedesse di professori Ecclesiastici (a).

(a) Saggissimo divisamento. E noi non vogliamo chiudere queste note senza tributare le dovute laudi agli Arcivescovi e Vescovi di questo Regno, adunati non ha guari in Napoli. I quali tra le altre cose, questa ancora deliberavano, d' installare nella Capitale un grande Seminario che accogliesse « de' giovani Sacerdoti, o ordinati in sacris di ciascuna Diocesi, che d' ingegno svegliato e pronto, dato termine al corso elimentare de' sacri studî, volessero avvantaggiare semprepiù nelle loro cognizioni, e rendersi atti ad insegnare dalla Cattedra, ed intraprendere più da vicino la sublime missione di confondere l' errore, che mentisce la gloria della scienza, crescendo an-

E non li faremo solamente per i piccoli seminari. Se le promesse che ci son fatte compionsi ben tosto, le istituzioni libere potranno moltiplicarsi; e se noi concorreremo a fornirli di buoni professori, noi avremo renduti non solo alla Chiesa, ma alla società tutta il più segnalato servizio. La prosperità delle scuole libere dipende dalla possibilità di avere buoni professori non meno che dalla stessa libertà. Si apprezza molto la buona educazione, ma non si vuole che sia separata da una maschia istruzione. Bisogna soddisfare a que-

---

cor più nella pratica delle virtù che ai veri ministri del Santuario si appartengono. » Sublimissimo pensiero, che non può non andare ai versi, e riscuotere gli applausi degli Ordinarî tutti del Regno. Non ci resta ora che far voti a Dio benedetto di veder tosto recata ad effetto opera sì augusta! Noi non conosciamo propriamente il piano su cui sarà basata: non altro anzi è a nostra notizia del cenno infuori che n' è fatto colla lettera Pastorale di quei Vescovi ai loro Cleri, e che abbiamo riportato a parola innanzi. Ma se ci fosse lecito aggiungervi, ove manchi, qualche cosa, proporremmo che vi s' aprisse eziandio un Alunnato per coloro che volessero addirsi alla carriera Vicariale, sendo generale il bisogno di veder preposti a quest' ufficio uomini istruiti, morali, interi, degni insomma di entrare a parte del grave pondo Episcopale. E dove potrebbe mai aversi migliore opportunità di studiare la ragion civile e canonica, dove maggior comodo di unirvi ad una volta la pratica quanto in Napoli, in cui anche per lo addietro la Curia Arcivescovile è stata una specie di Alunnato di questa fatta? E noi ricordiamo con piacere le ore che in unione d' altri giovani passavamo in seno ad essa appunto per apprendere la pratica Vicariale. Questo Alunnato, sotto l' eminente direzione del Porporato Arcivescovo di Napoli, di quali speranze non potrebbe esser fecondo un dì all' Episcopato? Non potrebbe modellarsi sull' Accademia della Prelatura dell' alma Città? Noi non facciamo che avventurare questo pensiero. Dio faccia che sia seme che altri fecondi e metta a grado di far frutti alla Chiesa!!

sto doppio bisogno del nostro secolo. E non lo si può che gettando le basi d' un buon Professorato. Il Concilio fonda perciò di grandi speranze in una scuola provinciale. Possano realizzarsi!

Oh! possiamo vedere realizzati ancora tutti gli altri beni che ci ripromettiamo dal lavoro di questo primo Concilio, che ci sforzeremo portare a compimento con altri che terremo dopo, se Iddio fa godere la nostra patria del doppio beneficio della pace e della libertà! Possiamo vedere la fede ripigliare il suo impero sulle anime, la carità regnare in tutt'i cuori, la disciplina piegare tutte le volontà alla legge dell'ordine e dell' unità, la scienza sacra rifiorire in seno del Clero, il zelo della verità moltiplicare gli uomini Apostolici, i fedeli mostrarsi sempre degni Figliuoli di Dio e della Chiesa, e la società stessa ricominciare una nuova carriera di prosperità e di grandezza!! Ma ad ottenere l' adempimento di questi voti noi abbiam bisogno di rivolgere incessantemente i nostri sguardi ed i nostri cuori verso Colui da cui discende ogni dono perfetto, verso il Padre de' lumi e delle grazie.

O Spirito Santo, che ci avete assistito in questa prima Assemblea, e che ispirato ci avete ogni giorno un sentimento sì intimo della vostra divina presenza, spetta a Voi di far fruttificare questo germe che voi avete fatto sbucciare. Terminate dunque la nostra opera, e, diremo meglio, la vostra opera stessa, illuminando gli spiriti, e piegando i cuori al bene.

E voi, o Maria, ricevete l' omaggio de' nostri primi lavori. Noi amiamo di dedicarli a Voi, come alla nostra Re-

gina e Madre. Noi speriamo che vi saranno accetti , perchè non hanno altro scopo che la stima del vostro Figlio. Amen.

Dato a Parigi li 27 Ottobre dell' anno di grazia 1849.

✠ *M. D. Augusto Arcivescovo di Paris.*

✠ *Augusto Vescovo di Meaux*

✠ *Gio: Nicasio Vescovo di Versailles*

✠ *Maria-Augusto Vescovo de Blois*

Antonio Felice Philibert nominato Vescovo d' Orleans

Pietro Filippo Pacquer Procuratore del Vescovo de Chartes.